

COLLANA DI  
FACEZIE E NOVELLE  
DEL RINASCIMENTO

A CURA DI  
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate  
[www.mori.bz.it](http://www.mori.bz.it)

ANTONIO VIGNALI  
(Arsiccio Intronato)

# La Cazzarìa

Testo trascritto

Bolzano – 2017



COLLANA DI  
FACEZIE E NOVELLE DEL RINASCIMENTO

A CURA DI  
EDOARDO MORI

Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate  
[www.mori.bz.it](http://www.mori.bz.it)

ANTONIO VIGNALI  
(Arsiccio Intronato)

# La Cazzarìa

Bolzano – 2017

Ho creato questa collana di libri per il mio interesse per la storia della facezia e per riproporre il tesoro novellistico del Rinascimento italiano. Molte opere sono note e reperibili, altre sono note solo agli specialisti e difficilmente accessibili in testi non maltrattati dal tempo. Inoltre mi hanno sempre disturbato le edizioni ad usum Delphini, adattate a gusti bigotti, o le antologie in cui il raccoglitore offre un florilegio di ciò che piace a lui, più attento all'aspetto letterario che a quello umoristico. Un libro va sempre affrontato nella sua interezza se si vuole comprendere appieno l'autore.

Perciò le opere proposte sono sempre complete; se non le ho trascritte, stante la difficoltà di far comprendere ai programmi di OCR il lessico e l'ortografia di un tempo, ho sempre provveduto a restaurare il testo originario per aumentarne la leggibilità.

Edoardo Mori

## PRESENTAZIONE

Edoardo Mori

Questo volumetto utilizza il testo critico de *La Cazzaria* a cura di Pasquale Stoppelli pubblicato senza data (ma tra il 1997 e il 2011) dalle Edizioni dell'Elefante di Roma, con introduzione di Nino Borsellino. Il testo si trova come open source in archive.org dal 2015.

Antonio Vignali, dal corpo deforme, nacque a Siena nel 1501 e morì a Milano nel 1559. Studiò giurisprudenza e fu tra i fondatori dell'Accademia degli Intronati tra il 1525 e il 1527 con il nome di Arsiccio Intronato; il motto dell'Accademia era *De mundo non curare* e lo scopo era di fare cultura lontani dai "rintronamenti" della società; il periodo dal 1524 al 1530, fu per Siena, un anno di disordini civili e di guerre fra la Lega Santa II di Clemente VII e Carlo V le cui truppe occuparono Siena nel 1530. In quell'anno il Vignali va in esilio per ragioni politiche e non tornerà più a Siena. Oltre alla *Cazzaria* scrisse altre opere, ma solo la commedia *La Fioria* fu stampata nel 1560, pare per le monache.

La *Cazzaria* venne scritta prima circa nel 1526 e pubblicata a stampa solo nel 1530. Non è ben chiaro il significato del titolo *Cazzaria*, da leggersi quasi certamente *Cazzaria*, con l'accento sulla *i*, e potrebbe significare o un libro sui cazzi o magazzino di cazzi. Solo nel 1863 venne ripubblicata da E. Cléder a Bruxelles. Seguirono la tradizione in francese di A. Bonneau del 1882, la traduzione in tedesco di G. Vorberg del 1924 e di J. Puttmann nel 1963. Quella di Stoppelli è la prima riedizione in lingua italiana.

È citata per la prima volta in un sonetto del 1541 di Franco Niccolò, contro l'Aretino:

Priapo, io son l'Arsiccio Arcintronato  
E nell'intronataggine il maggiore,  
Ch'oggi per farti un profumato onore  
Un mio libbretto in dono t'ho recato.  
Qui sono tutti i cazzi d'ogni stato,  
Cazzi da poco, e cazzi di valore.  
Cazzi da donne vedove, e da Suore,  
Cazzi da Granmaestro, e da Prelato,  
Cazzi da non toccar se non co' guanti,  
Cazzi da donna quando si marita,  
E cazzi scarsi, e cazzi traboccanti.  
E per far la Cazzaria ben fornita  
Vi sono i cazzi a milioni, e quanti  
Pietro Aretino n'ha provati in vita.

Il dottor Wilhelm Stekel, uno dei primi seguaci di Freud, dice nella nota alla riedizione tedesca del 1924<sup>1</sup>:

«Antonio Vignale ci dà un'immagine di come due uomini del suo tempo si intrattengono su questioni sessuali, mentre colui che sa è orgoglioso di poter insegnare ad uno che non sa... Nella *Cazzaria* ci è dato misurare la rimozione che la sessualità ha sofferto in cinque secoli. Quanto era potente allora il significato della omosessualità! *Culus* e *cunnus* vengono considerati di pari valore, ed anzi al culo viene data la preferenza. Gli uomini di quel tempo si comportano come i nostri bambini, che subito si mettono a considerare l'ano come punto focale del loro interesse sessuale non appena vengono lasciati soli... Anche nella *Cazzaria* si vede una sorta di fobia sociale: la paura di fronte alla troppo vasta vagina. Molte delle arguzie vertono intorno al-

---

<sup>1</sup> Da Paul English, *Geschichte der erotischen Literatur*, 1927 (trad. di Marina Montanari)

la grandezza del fallo e ai mezzi per soddisfare veramente la femmina... Ciò che in tutti questi scritti mi sorprende sempre è l'odio e il disprezzo del prete, a cui anche Vignale non lascia un capello in testa. Secondo me ciò si spiega col fatto che la chiesa già allora tentava di considerare la vita sessuale come peccato, per prenderne in mano il controllo. E questo era il punto debole, in base al quale si poteva considerare peccatore ogni uomo.... Ma prima di tutto Vignale è un misogino della più bell'acqua. Tutto gli sembra male nella femmina. È falsa, bramosa del fallo più grosso che può trovare, e volta soltanto al godimento dei sensi ».

Questa visione del solo aspetto erotico è un po' riduttiva. L'opera del Vignale è un testo composito in cui si intrecciano stili e mode del suo tempo.

Vi è la parte oscena e goliardica, ampiamente sfruttata da altri, fra cui l'Aretino (di gran lunga superiore a tutti per la capacità pirotecnica di manipolare la lingua); è l'inizio della mente libertina che attacca il maggior tabù della chiesa in nome della libertà individuale e che porterà all'illuminismo con la letteratura libertina in Francia e con Giorgio Baffo in Italia. Sullo stesso piano intellettuale e la lotta contro il clero, pronta a sfociare nel protestantesimo, ben visto già dal Guicciardini.

Vi è la parte misogina, tradizionale nella cultura medievale ove la misoginia cattolica aveva trovato sostegno nella satira latina di Giovenale.

Vi è la parte coraggiosa e nuova del Vignale che prende posizione a favore del sesso anale, sia con la donna che fra uomini e quindi dei cosiddetti sodomiti, in modo quasi didattico. Persino la sua "spalla" nel dialogo, viene chiamato con il nome di Sodo!

Vi è la presa in giro della cultura giuridica basata sullo studio di casi astrusi, puro esercizio di logica verbale, i cosiddetti "casi dubbi" introdotti con la domanda *quid juris?*. In ciò era

stato preceduto di poco dall'Aretino e dai suoi Dubbi amorosi (1526) e si può ben pensare che il Vignale volesse parodiarli.

Vi sono discussioni serie sullo studio della lingua italiana e sul valore dei classici.

Vi è infine l'importante sezione dedicata alle lotte civili a Siena, appena conclusesi, ed in cui il Vignale raggiunge vette di comicità degne di Rabelais; i partiti, costituiti da organi sessuali, operano seguendo le loro caratteristiche, e alcune delle considerazioni sulle dinamiche politiche di una comunità potrebbero essere utili ancora oggi.

Il Vignale non è stato un grande artista, ma senz'altro un uomo di carattere, che ha pagato per la libertà di pensiero e per le sue idee e che ha ben saputo impiegare la satira per difenderle.

\*\*\*

# LA CAZZARIA

## IL BIZZARRO AL MOSCONE ARCHINTRONATO

Quantunque il nostro Arsiccio si dimostrasse sempre de le donne nimico in ogni suo affare, nondimeno a le segrete ne lo ritrovo così ghiotto come la scimia de' granchi. Ben è vero che 'l gaglioffo non va dietro se non a qualche fante poltrona, del che io mi sono spesse volte meravigliato; né potendo per me stesso comprendere la causa, mi messi a queste sere a dimandamelo.

Egli, doppo che alquanto ebbe riso de la mia sciocca domanda, per mille ragioni mi mostrò che non era altro amore al mondo che quello delle fanti, e dissemi sopra di questo mille facezie. Ei insomma conchiuse che il vero fottere è a una donna lorda, sucida, lorda<sup>2</sup> e quanto possibil sia sporca; e tanto è meglio quanto ella più puzza di tanfo. E percioch'io mi faceva di queste beffe, egli si dava al diavolo e pregommi ch'io fussi contento di farne sperienza. E promissemi di farne la sera venente fottere una certa sgraziatella neràchiola, sua pratica.

Così ei mentre mi aveva lasciato nel suo studio, aspettando ch'ei la conducesse lì su per certi tetti, mi cominciò fortemente (come sempre avviene a chi aspetta a cazzo ritto) a rincredere lo aspettare. E per passare quella noia mi puosi a tramenare certi libracci, tra i quali trovai molti schizzi di varie sue composizioni, per Dio, assai belle; e tra le altre mi diede ne le mani lo pre-

---

<sup>2</sup> Brutta

sente dialogo, il quale io così in un tratto scartafacciandolo e parendomi breve, mi puosi a leggere.

E per disgrazia mi diedi nel maggior viluppo di cazzi che vi fusse; e seguitando di leggere cominciai a gustare un piacere troppo grande, vedendo che costui ha trovato tutte le ragioni de le circostanze del fottere. E subito mi tornò a mente la Intronataggine Vostra, la quale il più de le volte non ragiona meco d'altro che de queste cose; e pensando che molto grato vi fosse il vedere una simile composizione, sendovi io per molti oblighi tenuto, pensai di furarla, e così me la misi in seno.

Intanto lo Intronato comparì con quella sua carogna e fecemi a mio dispetto fotterla un tratto, che mi apuzzò in modo di scalognacci e di lezzo, che per quindici giorni non ho trovato porco di creatura che non mi sia fuggito dappresso, come s'io fossi ammorbato. Ora io ve la mando con patto che subito che l'avete letta me la rimandiate. E sopra tutto guardatevi che altra persona che voi non la veggia; imperoché, ov'egli lo sapesse o risapesse, come quello che è più sdegnoso d'uno culo, ne piglierebbe tal colera e così ne salterebbe in bestia, che mai più mi lascerebbe entrare nel suo studio, e così mi priverei di poter vedere parecchie altre sue belle cose, over operette, de le quali egli fa menzione in questo dialogo, quali ho visto e in parte lette. E se ei non si avede di questa, io spero di farvele vedere in questo medesimo modo; e però leggetela e quanto più presto potete mandatela indietro.

Altro per ora non ho che vi mandare per darvi solazzo. Ricordatevi, se volete, ch'io vi sono fedelissimo servitore.

DIALOGO  
INTITOLATO «LA CAZZARIA»  
DELL'ARSICCIO INTRONATO

ARSICCIO e SODO, *Intronati*.

ARSICCIO - Io intendo a punto, Sodo<sup>3</sup>, e confessoti essere vero quanto mi dici. Ma io ti vorrei ammettere queste tue scuse, quando tu avessi a parlar con donne o con uomini di qualche gravità, ove s'appartiene essere modesto negli atti e ne le parole; e non dove tu fussi in un ritrovo di giovani a te e per età e per esercizio conformi, e per prendere solazzo adunati, come è stato questo di stasera, ove pareva lecito di ragionar di tutte quelle cose che ci venivano a bocca. Imperoché ancora che biasimevole e vituperoso sia il mettersi a ragionare di queste cose disoneste come fottere e bugerare, ed empirsi la bocca di cazzo, potta, culo e altri simili, nondimeno non mi piace che, occorrendovi pur ragionare, tu non ne sappia dare qualche risposta: perché secondo i filosofi non è così brutta e così vil cosa, che non sia molto più vile e brutto non saperla. E a me pare che tanto più ti sia vergogna il non saperlo, quanto che tu fai professione oltre a la disciplina legale di lettere umane volgari e latine, e mescolatamente di filosofia, la quale non è altro che cognizione de le cose naturali. Onde essendo il cazzo cosa naturale e la potta e il fottere cose naturalissime e necessarie a l'esser nostro, mi pare grandissimo vituperio che tu te ne faccia ignorante, con ciò sia cosa che gli uomini volgari e idioti si credano che gli studenti debbiano sapere tutte le cose, ancor che minime siano, non considerando se si appartengono più a la sua professione che no, come so che hai udito di quello che non volse che un suo procuratore procurasse più per lui, perché non gli seppe dire

---

<sup>3</sup> Marcantonio Piccolomini

quando faceva la luna, istimando da questo che ne sapesse poco; e un altro nostro giovane scolare per non saper cantare al ballo fu riputato ignorante, e per questa dapocaggine so io che la donna sua, che quivi si ritrovava, gli puose tanto odio che, dove prima molto l'amava, mai più non lo puoté patire di vedere, ove prima era in grandissimo desiderio di servirlo.

SODO - Altro doveva aver avuto costei seco, Arsiccio, che quello, imperoché a me pare che la maggior parte de le donne vadino brancando certi ignoranti, e tanto più loro piacciono quanto più goffi e più manigoldi sono; e parmi ch'elle abbiano tanto in odio i litterati quanto sia possibile, né mai trovo che alcuno scolare fosse aventurato ne le cose d'amore. E per questo io mi sono ingegnato sempre, ove io mi sia con esse ritrovato, di dimostrare d'essere più presto sciocco che altrimenti.

ARSICCIO - Per certo che tu vi dèi aver durata poca fatica in fare lo sciocco, se tu sei in cotesta openione, imperoché io ti proverei per mille modi ch'al mondo ne le cose di fottere non si trova più aventurata generazione degli scolari, né a chi più volentieri le donne cerchino di darsi in preda. E lasciamo stare certe lorze poltrone, con le quali io vorrei prima perdere il cazzo che impacciarmi seco, e parliamo de le donne gentili e di qualche ingegno, le quali, se vogliono (riservata l'onestà e l'onor loro, quale sta nel copertamente farlo) farsi fottere, ove possono elle capitare per essere meglio servite, che da uno scolare? Imperoché il fottere è cosa naturale e ogni bestia e animale lo sa fare; e quando il cazzo si rizza e una parte e l'altra n'è contenta, è poca fatica il cacciarlo.

Ma vegniamo a le circostanze le quali si appartengono intorno a questo fatto di ricercare d'una donna savia, la quale non voglia che gli suoi fottisteri si bandiscano per le barberie e per le piazze, né che a' forni e lavatoi si tenga scuola di suoi fatti, e così essere vituperata e additata. Con chi s'impacceria ella? con un vile artigiano ignorante? il quale non prima si l'è forbito e allacciata la brachetta, che, sì come avesse guadagnato una cit-

tà, mill'anni gli pare di ritrovare il compagno o il compare e ri-dirlo, e tanto più buono gli pare quanto colei è grande e nobil donna; e il più de le volte dice esser stato richiesto e pregato da quella, e anche pagato.

Appresso se noi vorremo pensare che bisogni ingegno a saper trovare i modi e le vie coperte, non si cercherà mai altrove che fra i litterati, quali non si mettono a tale esercizio se non per sublimità d'ingegno; e troverai tutte le malizie e tutte le ribaldane dove sono i scolari, né saria possibile d'immaginarsi le acute e sottili invenzioni sopra di quelle cose eh'essi vogliono mettersi a fare: oltra che d'animo e di sicurezza di core sono tutti o la maggior parte valorosi e grandi, e conoscono quello che sia bene e quello che sia male, e queste cose che sono vituperose e quelle che sono d'animo generoso, e non saprebbero fare se non quelle cose che fossero virtuose e gentili.

Ma di molto più stima fo i belli ragionamenti, le dolci parole, i dilettevoli intrattenimenti, i loro faceti e amorosi motti, di quali più prendono conforto quelle donne gentili, che hanno l'animo elevato, che del fottere; imperoché queste sono come intorno a un convito le delicatezze de le vivande, i sontuosi apparati, le destrezze dei servitori, il grato viso di convitanti, le speziane e le altre cose odorifere, che sogliono fare le vivande più saporite e più grate: le frutta, i fiori, le musiche e l'altre cose, senza le quali, ancora che in copia fussero le vivande, non si potria chiamare convito, ma più tosto villanesco mangiare.

Le quali cose non possono avere gli artefici ignoranti, i quali finito che hanno di dire «amor mio», «riposo mio», «speranza mia», «anima mia», «vita mia», «cuor del corpo mio», «io ti vo bene» e altre simili melansagini, sono finiti tutti i loro ragionamenti; tanto che io credo che una povera gentildonna, quale fra mille pericoli si mette in mano di uno idiota per pigliar amoroso solazzo, poi ch'egli è finito il breve giuoco del fottere, pigli uno gran discontento di vedersi appresso uno di questi cotali.

Almanco uno scolare avrà mille facezie, mille novelline amoroze da intratenerla e farle parer breve e giocondo il tempo che s'aspetta fra l'un fottere e l'altro. E io ti dico il vero, che

s'io fossi una donna vorrei inanzi essere fottuta cento volte da uno scolare, che una sola da questi ignoranti: imperoché essi, che studiano, sanno mille colpi buoni e mille tratti dolci sopra quel fatto, li quali trovano scritti nei libri; e, come quei che sanno come la potta sta dentro, sanno ritrovare tutte le vie piacevoli e segrete. E credo io, se fosse possibile che tutte le donne si potessero cavar la foia con qualche studiante, elle non vorrebbero mai vedere alcuno idiota.

Ma noi siamo pochi e la loro foia è smisurata, e per questo bisogna ch'elle facciano come elle possono; né d'altro ne vien l'odio, che ti pare ch'elle ci portino, se non ch'elle vorrebbero poterci godere a lor diletto. E non trovai mai, da che il mondo è mondo, che mai altro che uno scolare fusse da donne straziato, del quale fa menzione il Boccaccio nel suo Decamerone, il quale si seppe sì ben dopo vendicare, che sempre ne rimarrà terrore all'altre donne di non cercar di far onta agli scolari; quali, oltra mille modi di vendicarsi quando offesi sono, hanno la penna in mano e l'ingegno da spanderne tal fama che eternamente stia accesa la infamia e vitupero di chi gli fa ingiuria.

E così per lo contrario, quando piacere ricevono, oltra che in mille modi possono far cose grate, possono con la penna a tal grado di fama, di bellezza, di onore e di virtù alzar le donne loro, ch'eterna lode ne ritorni loro, sì come a Beatrice Dante, a Laura il Petrarca hanno fatto, il che di grandissimo piacere è universalmente a le donne tutte e massimamente a quelle che sono alquanto boriose; aggiungendo che gli scolari la maggior parte sono d'incanti e di malie maestri, e sanno molti secreti con gli quali possono usare con le fanciulle di casa e con vedove e non le ingravidare, ovvero, quando gravide fossero, farle sconciare. E oltra di questo sanno fare acque forti, lisci, profumi e mille mescolaie, il che non interviene ai volgari, di quali rari sono che sappiano più d'un'arte; e quando la insegnano ovvero non la insegnano tutta ovvero ne vogliono essere intieramente pagati: il che non avviene negli uomini dotti, che sempre donano la loro scienza e tanto godono quanto perfettamente la possono insegnare.

E quando mai altra bontà né altra virtù fusse in loro, essi son fedeli e segreti; il che ha da ricercare una donna savia, che più stimi l'onore che tutte l'altre particolarità quando a farsi fottere si conduce. E che sia 'l vero ch'essi siano i più segreti amanti che si trovino, tu medesimo lo confessi, quando dici che non ti ricordi avere mai sentito che alcuno scolare fusse mai felice ne le cose d'amore; il che è cagionato solo dal loro ingegno, per li quali sanno fingere d'essere infelici allora che nel colmo de la felicità si ritrovano.

Onde per tutte queste cose tu puoi ben pensare quanta sia la tua sciocchezza a imaginarti che gli scolari siano disprezzati da le donne, e tanto più da quelle che sono nobili e gentili; e insieme puoi conoscere di quanti buoni effetti può essere cagione la general dottrina di tutte le cose. E sappia che questa nostra fatica di queste nostre lettere non è d'alcun profitto, dov'ella non contenti gli ascoltanti; e tanto è l'aver gran virtù e non la saper dimostrare, quanto di non l'aver. Non ci giova di esser profondi in una scienza, se non quanto con uomini de la medesima professione abbiamo da conversare.

Donde io ho pensato che tanto sia ad uno l'esser solamente dotto in legge o solamente in medicina, quanto il mangiar sempre carne o sempre pane. Per questo ho giudicato che sia meglio sempre saper più cose, eh'esser dottissimo solo in una scienza, perché oggidì occorre talvolta ritrovarsi con diverse persone di diverse facultà, infra i quali ora di legge, ora d'amore, ora di filosofia, ora di bugerare, ora di fottere, ora di una cosa, ora d'un'altra vi si ragioni; de le quali cose quando altri a ragionare punto è, ivi è come gli altri: ove, non avendo cognizione de le cose che ivi si ragionano, è forzato di restarsi in un canto overo farsi vergogna nel confessare la sua ignoranza, come hai fatto tu questa sera. E doman voglio che si dica per tutta Siena il Sodo, domandato in una cena fatta in casa del Salavo da molti gentili e graziosi giovani de la cagione perché i coglioni non entrano mai in potta o in culo, rispose non lo sapere. O bella gloria che ti sarà! Di il vero, non te ne vergogni tu stesso?

SODO - Non, io non me ne vergogno, imperoché nei mei libri non sono scritte queste porcherie e la mia filosofia non tratta di cazzi o culi; e non mi vergogno di non saperli, ch'io non ho fatto il fondamento dei miei studi nel culo o ne la potta, ma in cose più perfette e di più gloria e di maggiore onore che non sono coteste, le quali sappia chi vuole e attendavi a chi elle piacciono, che io non me ne curo.

ARSICCIO - Io vorrei, Sodo, non ti volere tanto bene e non istimar tanto l'onor tuo quant'io stimo, ch'io ti risponderei: se tu non le vuoi sapere, statti! e se tu volessi affogare, io ti darei la spinta e direi che tu facessi bene.

Ma il troppo amore ch'io ti porto mi spinge a ritrarti de l'error tuo e farti vedere manifestamente la tua ignoranza, e farti toccar con mano il cazzo essere una de le prime cose che si dovessino imparare in filosofia.

E che sia il vero vien qua, Sodo: qual de le cose create è la più degna? Se tu vorrai rispondere saviamente tu dirai: l'uomo, ché sai che la sacra e la profana scrittura vuol così. Ora sta forte: qual dunque è la più degna parte de la filosofia? Di necessità segue che sia quella parte che cerca le più degne cose, e così quella che è posta intorno a la cognizione de l'uomo.

Con ciò sia, dunque, che questo uomo non possa essere senza il cazzo, come chiaro è a forza bisogna mettere il cazzo per chiuder la potta e 'l culo, di qui ne segue che tutte queste cose denno esser le prime cose che si denno imparare; del mescolamento poi de la potta, del cazzo e del culo ne segue la cognizione del fottere e del bugerare, e così si viene allargando la scienza. Ben è vero che queste cose non si trovano (per quel ch'io ne sappi) poste da alcuno, o antiquo o moderno scrittore, tuttavia il cazzo, la potta e 'l culo sono cose che tutto 'l dì si maneggiano e si adoperano; onde non par da credere che alcuno sia tanto sciocco che non lo comprenda per se stesso, sì come avviene ancora de la santa saliva, le infinite virtù de la quale non furono mai da alcuno scrittore scritte: con tutto ciò non credo che sia fanciullo che non le sappia o tutte o la maggior parte,

peroché per esser cosa tanto masticata e tutto 'l giorno volgersi per la bocca di questo e intorno al culo di quell'altro, per se stessa si dimostra.

E pertanto mi pare che, essendo tu uso con il cazzo e con gli coglioni tutto 'l dì, ti sia acquistato questa sera un gran vitupero, negando avere nessuna cognizione. E che diavolo nei fai tu intorno al culo, se tu non ne impari cosa alcuna? che diavol ti è giovato e giova il tanto fottere ed essere bugerato, se tu non ne hai tanto di costrutto di poter sapere almanco perché i coglioni non ti sono un tratto entrati nel culo o tu non gli hai ad altro o dietro o dinanzi cacciati? Oh, e' o non è sì lordo il culo né sì sfottuto che se tu glie ne dimandi, che non te lo sappia dire, e non solo questo ma de le cose più sottili e acute!

Ma tu sei tanto delicatello e schezzenoso che, come tu senti un culo parlare, tu torci il griffo come se gli puzzasse il fiato, e non lo vói ascoltare. E io mi ricordo che 'l mio ha voluto assai volte ragionare di questo fatto, e tu ti sei fuggito e hai fatto quel conto di sue parole, che s'elle fussino state di merda. Ora vedi quello che tu m'hai guadagnato, ché, s'io fussi in te, io mi nasconderei in qualche luogo, che per uno anno io non vorrei che persona mi vedesse in viso. E non ti scusare con dire di volere attendere a cose di maggior perfezzione e di più gloria: che dove tu volessi dire che 'l cazzo, la potta e 'l culo non fusseno cose perfette e gloriose, tu caderesti de la padella ne le brage, e saria come il voler dire che 'l paradiso e le cose del Cielo non fussero perfette, con ciò sia che 'l cazzo è tanto cosa perfetta che e filosofi non posserono mai perfettamente imaginare di che materia egli sia composta.

E di qui nacque la quistione di quelle tre fanciulle, s'egli era di carne o di nerbo o d'osso; e benché alcuni tengono che la minor, quale meglio che le altre teneva il cazzo essere d'osso, avesse la palma, perché ella allegò quella ragione che, avendolo in mano e tramenandolo, spesso gli aveva veduto sputare il medollo, nondimeno io trovo alcun'altri degni di maggior fede, quali dicono costei esser stata giudicata vincitrice non per aver saputo il vero interamente, ma per essersi più accostata al vero

che l'altre, e appresso averne allegata la ragione: ma perfetta cognizione non si trova ancor da alcuno dichiarata.

*Perché il cazzo si chiami materia.*

E di qui è che 'l cazzo è chiamato alcuna volta materia o cosa, come per eccellenza o perfezione di materia non si trovi cosa pari al cazzo; e insomma è di tanta perfezione e di tal necessità fra le cose create, che senza quello né uomini né animali possono essere al mondo. Oltra che io non veggio altro animale che senza ossa si mova se non il cazzo, il quale per mirabile artificio si rizza in piedi senza avere osso che lo sostenga, oltre che di piacevolezza tutti gli altri avanza. Né trovo che altro animale sia così domestico nel lasciarsi tramenare come il cazzo, onde io mi maraviglio che sì pregiata cosa e così glorioso membro come il cazzo non sia sempre con grandissima riverenza ricordato.

Ma lasciamo stare il cazzo ed entriamo ne la potta, e consideriamo un poco la sua gloria e la sua grandezza; e vederemo le cose alte e profonde che in quella sono non avere pari di perfezione e di sublimità, di artificio e di nobiltà. E certo, se noi volessimo andare minutamente annoverando le glorie, gli onori e i trionfi e le cose grandi che di quella sono usciti, non ci bastar ebbe la età di Titone; senza che ella è stata cagione di quanta bellezza e di quanti piaceri c'hanno gli uomini. E prima torrei a noverare le stelle che le sue infinite cortesie, la benignità e gentilezze sue, imperoché e' non si trova così vil facchino né sì marcio furfante che non sia infinite volte ristucco de la sua liberalità.

Lascio stare che, per mostrare quanto sia magnanima e cortese, sempre sta apparecchiata, sempre aperta e sgangherata, senza ostaculo alcuno, accioché non sia sì vil poltrone ch'ardisca mai di poter dire ch'ella gli fusse di sé avara. Né ha riguardato, per mostrare la sua cortesia più smisurata, a leggi, a patti o a fede alcuna; né ha avuto timore di pericoli o di altri spaventi, anzi con tutte le forze sue s'è ingegnata di seguir quel talento. Perché la natura è cosa perfetta, così che ancora vuol che le cose, che sono fatte per osservare le sue leggi, siano cose

perfette: la natura fu sempre benigna, larga e provedata, il che ha in tutto imitato la potta, mantenendosi sempre benigna, larga e provedata.

*Perché la potta è chiamata natura*

E di qui viene che, per la grande simiglianza che è infra la natura e la potta, alcuna volta, quando più rettamente vogliamo parlare, noi chiamiamo la potta natura, come cosa di perfezione e di capacità simile a quella. Onde, sì come gloria, onore e riputazione è la cognizione dei segreti de la natura, così lode e gloria deve essere il cercare i segreti de la potta, e maggiormente considerando che la sagace natura ci si deve molto affaticare, pensando di avervi a fare dentro la forma e l'abitare di così nobile animale quanto è l'uomo.

SODO - Sta fermo, Arsiccio! Io ti voglio mostrare che tu non sai tutte le cose: ché la potta non è perfetta, anzi ha uno grandissimo mancamento, secondo ch'io udiva dire molto spesso a un frate mio grandissimo amico.

ARSICCIO - Che diceva questo tuo frate, Sodo ?

SODO - Diceva che la natura doveva fare la potta con i bottoni, accioché, secondo che un poco più grosso e un poco minore fusse il cazzo, si potesse sfibbiare e affibbiare, che a questo modo ella è sempre troppo larga.

ARSICCIO - Io mi meraviglio bene se cotesto frate avesse detto qualche cosa buona intorno a la potta o avesse avuto ingegno di considerare qualche cosa sottile, con ciò sia che tutti siano ignoranti e goffi. E per la loro grossezza, non li bastando l'animo di vivere per ingegno al secolo sustentando i figliuoli, né essendo di tal constanza e fortezza d'animo di poter sostenere le fatiche e gli affanni secolari, si danno a la poltronaria fratesca, coprendo il lor vile e ribaldo pensiero con onti e rozzi panni, assai convenevoli ai loro costumi; e sì come tutti a una guisa sono, così ancora sono tutti d'una malizia e

d'una frode, ai quali non basta che essi hanno tutti i viziosi piaceri che si possono avere in questo mondo, che i porci vogliono mettere bocca a la potta e accusar la natura che non la fece al sesto dei lor cazzi, come quelli che, crepando ne l'ozio e ne la pigritia, né avendo a pensare se non a tuffarsi ne le micche<sup>4</sup>, vanno imaginando in che modo si potrebbe saziare a pieno la loro profonda libidine.

*Perché gli frati abbiano trovata la confessione*

E di qui è che hanno trovata la confessione per poter investigare e sapere se alcuno piacer si trova tra i secolari che a loro fusse incognito, e sapere se alcun segreto si trova ne l'arte del fottere, per il quale più destramente possano compire il loro desiderio lussurioso.

Ma tanto avessino essi fiato, quant'io volsi lor mai insegnare certi colpi segreti, che per pratica ho imparati ne l'arte di bugerare, come di grattare il bellico con un dito al pivo per farlo spingere indietro, allargare il culo e altri simili. Ma io do lor bene a intendere mille bugie; e vo tastandoli e trovandoli tutti vaghi d'incanti, d'archimia e di certe altre poltronarie, ne le quali io me li son saputo mostrare così dotto, ch'io ne ho svergognati e fatto rompere il collo a parecchi. Ma io ti so dire che, quando gli capita a le mani alcun semplicello, te lo saccolano di modo che, se nessun segreto, se cosa buona o dolce si trova fra noi, subito te la beccan su; e non ti voglio dire se la mettono poi in opra, anzi gli pare mill'anni di andar a provare se così è.

E che sia il vero, trovando frate Angelo dei Servi ne la confessione che la pomata era così ottima cosa adoperandola nel cambio di saliva, andatosi in convento, non trovandovi frati minori, si abbaté a un frate Paolino di età di quarantadue anni incirca e, conferitosi il tutto, chiusonsi in una cella. E frate Angelo, dappoi che assai ebbe ben fregato con la detta pomata il culo a frate Paolino, méssesene alquanto suso la fava e appunto

---

<sup>4</sup> Scodelle

il fiero scatapocchio al culo a questo fra Paolino, il quale, poi ch'aveva la pomata, gli pareva avervi fatto intorno il cerchio di ferro. Frate Angelo, desioso di vedere la prova intera, senza discrezione alcuna pingendo, gli ruppe il culo; e fèsselo più di quattro dita.

Fra Paolo, sentendo sdruscire e dolendogli il culo, si cacciò subito a gridare; al qual remore corsero alcuni frati eh'erano in chiesa, e domandando che cosà fusse, il povero fra Paolo gridava: «Il cazzo di frate Angelo!» Il remore si sparse di tal sorte, ch'ancor oggi ne restano vergognati; e dicesi: il cazzo di frate Angelo dei Servi, che ruppe il culo al campanaro.

Ma non pensare che per questo i poltroni si astenessero di non seguir le lor gagliofferie. E non solo questo, ma mille altri essempli ti potrei addurre del desiderio loro in far sperienza di quante ribaldarie trovano che far si possono: come di fra Marco de l'ordine minore di san Francesco, il quale volse provare come, mettendosi un dito in culo mentre si menava il cazzo, vi aggiungesse tanta dolcezza; e don Filippo certosino si legava stretti i coglioni per non compire sì presto, accioché quel giuoco del fottere durasse più e prolungassesi il suo piacere; e fra Salvatore di Lecchetto, fottendo l'abbatessa del Santuccio, la faceva strengere con una benda nel mezzo, accioché la matrice venisse a calar giù e così a intopparli il cazzo, per lo quale percuotimento pareva a lui trovare il fondo de la potta. E non credere che tutti questi segreti i poltroni gli abbiano trovati da loro, ché, come ti dissi, essi gli hanno imparati da' secolari scioocchi in queste lor confessioni.

Ma lasciamo stare quel che facciano intorno a la potta. Peggio mi sa che i ribaldi si sono dati al bugerare; e in tal modo ne son diventati ghiotti, ch'essi hanno tolte e occupate tutte le nostre ragioni. E son così dotti venuti per il continuo studio in quell'arte, che i secolari ci sono più per niente. E come quelli che l'hanno trovata dolce e divina, non parendogli conveniente che le cose sante e divine facciano altri che essi, né che altre

mani tocchino sì pregiata cosa quanto è il culo, lo detestano<sup>5</sup> tutto il dì a' poveri secolari sopra i pergami e in queste maledette confessioni: come quelli che hanno in odio la potta, la qual tanto apprezzavano e ricercavano nanzi che gustassino la dolcezza del culo, detestando quella a noi altri secolari; ora per il contrario volendoci far lasciare il bugerare, accioché rimanghi intieramente a loro, e farci ripigliare le già da loro lasciate e disprezzate potte.

E vanno argomentando che meglio sia fottere la madre, le sorelle, le nipoti, le figlie e se altro è che con più vituperio fottere si possa, pur che sia potta, che non è il bugerare. E volendone assegnare la ragione dicono che questo è perché, fottendo in culo, si perde il seme umano; e così si verrebbe a perdere la umana generazione contra quel detto: « crescete e moltiplicate ». Buoi, che non s'accorgono di darsi contro!

Ed è tanta la loro ignoranza e lo interesse del bugerare che non veggiono se ciò è male eh'essi, facendosi frati e fuggendo la importunità de la moglie e i fastidi de' figli, pigliano via e modo di perdere e annullare la umana prole, rifiutando il duro consorzio maritale e le altre cose, per le quali si propaga e accresce il numero degli uomini.

Né altri è che tanto getti e sperda il seme in perdizione quanto essi; i quali, tutto 'l giorno e la notte per forza di braccia corrompendosi<sup>6</sup>, non hanno camera, letto o stanza o cacatoio alcuno che non sia pieno di sperma e di uomini imperfetti<sup>7</sup>. Tal che se la fede nostra è vera, del che per le ribaldane che veggio fare a' frati dubito, nel dì del giudizio si vederanno tanti corpi e tante anime imperfette uscire di questi bordelli, che 'l paradiso non gli potrà ricevere. E inoltre, se il perdere il seme è così abominevol cosa, che è veramente, secondo quel detto de la sacra scrittura, maladetto l'uomo che getterà 'l seme suo sopra

---

<sup>5</sup> Proibiscono

<sup>6</sup> Masturbandosi

<sup>7</sup> Aborti

la terra, e appresso pianta che non fa frutto (come il frate bugerone) bruscesi e gettisi nel fuoco, perché non detestano il fottere le donne in culo? Non per altra ragione se non perché il culo de le donne non è culo, ma è una fica minore, secondo Marziale ne lo undecimo de li suoi *Epigrammi*, ove dice la potta e il culo de le donne essere due conni. E messer Claudio Tolomei nostro in quella sua sestina mirabile:

*Coi dolci sguardi, Amor, d'un gentil pivo  
gli altrui cori ardi...*

parlando de le donne dice:

*Altro non è lor cul ch'un'altra potta,  
né quant'a onor conviensi..*

e quel che segue.

*Perché il culo de le donne non sia peloso.*

E che sia il vero tu vedi che 'l culo de le donne non è onorato del beneficio de' peli, come il vero culo de l'uomo, quantunque il Musco Intronato<sup>7</sup> con mille favole di ranocchi e di topi abbia voluto rendere la cagione perché il culo de le donne non sia peloso; e al mio parere si è aggirato, perché il vero è questo: che i lor culi non si possono chiamar culi rettamente, ma tengono di specie pottesca, stata data a le donne a causa che quando sono pregne non si getti lo sperma sopra lo sperma, e così si facesse qualche mostro o con più capi o con più gambe, come alcuna volta avemo visto avvenire per inavvertenza di coloro che, quando la donna è pregna, non sanno andare in culo, cioè in quella potta piccolina. E questa è la ragione, Sodo, perché alcuni mostruosamente nascono con più membra che non si conviene, come poco inanzi t'ho detto.

SODO - Questo mi piace; ma dimmi, Arsiccio, se la potta è pelosa e tu vuoi che 'l culo de le donne sia potta, questo conchiude che 'l culo de le donne doveria esser molto più peloso che quello degli uomini, secondo me, perché la donna ha più peli a la fica che l'uomo non ha al culo.

ARSICCIO - Tu dici il vero, Sodo, e sottilmente consideri, ma io ti mostrerò più di sotto come la potta ha li suoi e quei del culo: perché il dirtelo qui saria un confondere la materia, perché inanzi voglio rispondere a quel frate e insieme mostrarti quanto ben sia a saper queste cose. E intorno a questo hai da sapere che la malizia degli uomini ha potuto più che la natura, imperoché ella ha depravate, rotte e guaste tutte le sue leggi, con ciò sia che la natura aveva fatto uno uomo e una donna, un cazzo e una potta, e a ciascuno assegnata la sua, e in quel tempo ogni fica aveva il suo cazzo a sesto; ma dappoi che le guerre e i mescolamenti de le genti furono trovati, si separarono e divisero in tal modo, che non pare che oggidì si possi trovar potta che sia fatta a misura. Queste cose, se il tuo frate avesse a guadagnare il pane con li studi, come fo io, avrebbe saputo benissimo e non avrebbe accusato la natura che non avesse fatto bene la potta, non l'avendo fatta con li bottoncini. So ben io che se i cialtroni seguono il bugerare, com'io veggio ch'essi hanno aviato, non ci passa molto che i culi averanno bisogno di bottoni, tanto gli adoperaranno e dilaniaranno. Né prima hanno i traditori alcun bel giovane veduto, che subito lo vogliono levar dal secolo, come quelli che non giudicano i secolari degni di cosa buona, e ci vorrebbero privar di quanto bene e di quanto piacere noi abbiamo.

Ma io vorrei sapere da quel tuo frate, caso che questi bottoni si avessino a fare, di che materia averiano a essere? Con ciò sia cosa che di carne si strapparebbono; se fusseno d'osso o di qualche altra cosa dura, sarebbero impaccio e fastidio al fottere. Pertanto digli da mia parte, s'egli non ha più sottil considerazione intorno al culo che queste ch'egli ha intorno a la potta, ch'egli è un manigoldo.

SODO - No, no, nel culo so io ch'egli è dotto, ch'egli ha tanto studiato nel mio, ch'io credo ne sappia quello che se ne può sapere.

ARSICCIO - Lodato sia Dio, che tu mi confesserai esser vero quello ch'io t'ho detto! Infine io gli perdono, imperoché è molto dolce e perfetta cosa il culo, Sodo mio caro, di rotondità e capacità simile al cielo; onde dice il nostro messer Claudio:

*O sopra ogn'altro avventurato culo  
ch'al cel somigli...*

Né credo che in paradiso sia così soave il nettare e l'ambrosia, quanto è quella dolcezza che si sente col cazzo in un morbido, bianco e giovanil culo; e se è vera la openion del Discreto Intronato, cioè che 'l paradiso, l'inferno e 'l purgatorio siano in questo mondo, e che il paradiso sia la tua casa, ove vivo e con tutti e beni padrone ti trovi, e gli angioli i bei giovani, e l'altre circostanze che fanno l'uomo contento l'altre gerarchie, e così per il contrario la prigione sia il purgatorio e la povertà l'inferno e gli affanni i diavoli, io voglio pensare che non altro sia ambrosia e nettare che la dolce linguina e 'l chiuso piacere che è nel dolce e delicato culo d'un bel giovane. E se tu vói sapere o vedere quanto degna e perfetta cosa sia il culo, potrai mente ch'e Romani, signori di tutto 'l mondo, avendo fatto sì mirabile e stupenda opra, come è quella del loro eccelso teatro, del quale, quantunque gran parte ruinata sia, si meravigliano tutti coloro che lo veggono, affermando che, se tutta la potenza del mondo si volesse unitamente porre a fare una cosa simile, ch'ella non ne saria bastante, e volendoli porre un nome uguale a la sua grandezza e a la sua nobiltà, gli puosero nome Culiseo, cioè 'culi seggio', e quello riputarono nome conveniente a tanta fabbrica.

*Perché il culo è il primo onorato.*

E appresso pòi considerare che 'l culo è fra le cose necessarie e sempre il primo onorato. Imperoché a quel tempo che i membri s'accordarono a fare un convito non volsero invitarvi il culo come cosa sporca, ond'egli sdegnato con grandissimo lor danno gli fece accorgere che non potevano fare senza lui, e subito ristrettosi, non voleva più concedere l'andar del corpo, a tal che restandosi tutto il pasto in mezzo il ventre si corniciò a putrefare e dar grave detrimento a tutti i membri, i quali, non po-

tendo più usare il beneficio de la natura, languidi e infermi e a la morte vicini si giacevano<sup>11</sup>: ond'egli fu necessario di patteggiare con esso, e dieronsi a lui imponendogli che quello di loro facesse che a lui pareva.

Ma egli, che è tutto umanità e cortesia, come dice il Burchiello in quel sonetto *Son diventato in questa malattia*, quantunque uccidergli o altre pene imporre gli potesse, non volse se non mostrarsi umano e amorevolmente a tutti perdonò, con questo però: che nei conviti avesse sempre in tutti a essere il primo onorato. E di qui è che ancor oggi in tutte le nozze e tutti i trionfi il primo che sia posto a sedere è il culo, come cosa degna e principale fra l'altre membra. Né prima è conveniente di mangiare alcuna cosa, se il culo non è prima posto a sedere al luogo suo; e per questo ancora la maggior parte degli uomini la prima cosa che facciano quando si levano la mattina, mettono il culo ove la notte hanno tenuto il capo, in segno che di onore e di riverenza il capo cede al culo, come membro di lui più degno e più nobile.

*Perché subito che l'omo ha cacato miri la merda.*

E di qui vediamo che, subito che il culo ha cacato, gli occhi con tanto desiderio si voltano per vedere l'opera, come cosa degna e meravigliosa.

Ma lasciamo stare questo, ch'io ancora mi reputo indegno di rivolgermelo per bocca, e torniamo a dire del culo. Il quale se tu vuoi vedere appieno di quanta dignità sia, porrai cura che le leggi civili, ministre de la vera e perfetta giustizia, volendo imporre le pene convenienti ai delitti, in nessuna altra rottura puo- sero la maggior pena che in quella del culo, e volsero che qualunque rompesse un culo fusse subito abbruciato, non pensando che più degno fusse di stare al mondo, né vivo né morto; in tutte l'altre fratture degli altri membri volsero che si dovesse estimare secondo la qualità e dignità del membro offeso, come quelle che considerarono il culo essere sopra tutti gli altri membri in pregio.

E che egli sia più nobile e reputato, vedi che tutti gli altri membri come il capo, la lingua, le mani e i piedi s'inclinano

nel rendere ad altri onore e riverenza, e il culo non mai. E di qui è che così gran perdita di onore e tanto vituperio pare a un soldato il voltare il culo, come quello che prima si deve far tagliare minutamente a pezzi, che lasciare offendere sì nobile, sì degna e sì bella parte, quanto è il culo.

*Perché sia disonore il dare dietro*

Ma non pure è vituperio il lasciarsi dare, ma colui che dà dietro n'acquista grandissimo biasimo: imperoché quelle parti si denno riguardare per amore del culo, il quale per la sua mansuetudine merita essere onorato e carezzato, come cosa nobile ed eccellente.

E tu, Sodo, te ne fai beffe! e schifi di aver cognizione di cosa sì cara quanto è il culo. O povero te, quanto biasimo mi pare ch'abbia acquistato questa sera! Quanto hai tu, meschino, perduto di credito a dire di non sapere queste cose, le quali tu doveresti non altrimenti sapere che l'Ave Maria!

E se io te ne grido è per tropp'amorevolezza ch'io ti porto. Da l'altra parte mi preme la mia vergogna, imperoché chiunque conosce me tuo intrinseco e vedeci tutto il giorno insieme, e udirà che, quando tu sia stato dimandato di alcuna di queste cose, tu non l'abbia sapute, non potrà se non presumersi ch'io sia nel medesimo errore. E dogliomi insino a l'anima che, infra tanto tempo che noi siamo conversati insieme, io non ho saputo un tratto scegliere un'ora comoda e in quella dimostrarti tutte queste cose del cazzo, del culo e de la potta come elle vanno; imperoché io ne sono assai informato e alcuna volta me ne son fatto tanto onore quanto de le leggi e de' paragrafi, ché ben si può dimostrare l'ingegno in altro che determinar casi e misurare e determinare i campi, discorrere il corso del cielo, sanare i corpi, condurre eserciti e altre cose di più fatica.

E ricordomi fra l'altre che, ritrovandomi in Pisa in casa d'uno scolare dimandato messer Giosef, giovane nobile luchese, ove medesimamente erano molti scolari di diverse nazioni venuti a cena, dopo che assai si fu di varie cose ragionato, come pare che sempre avenga ove giovani e scolari si trovano, il ragionamento cadde sopra il bugerare.

E fra l'altre cose dette intorno a tal mistieri, fu dimandato il Coia, un certo scolare fiorentino assai dotto che era quivi, per qual cagione la natura aveva fatto i peli intorno al cazzo e a la potta. Egli subito rispose che una cannella non si poteva mettere in un barile che bene stesse, se non vi si avvolgeva la stoppa; quasi volendo inferire che poi che il cazzo è ne la potta, accioché compiendo lo sperma non si riversasse, la natura aveva provisto mettendovi i peli intorno. E il Bellarmato, che si ritrovava quivi, come molto dotto e spermentato in quest'arte, ingegnosamente lo riprese di questa sua oppenione, confessandogli<sup>8</sup> quanto del barile aveva detto, ma per lo medesimo esempio gli mostrava ciò non esser vero, «imperoché — diceva egli — io non viddi mai mettere la stoppa al barile, onde secondo la tua ragione la natura saria stata superflua avendo fatta la potta pelosa».

E si rise intorno a questo passo d'una oppenione d'uno suo pedante, il quale per isperienza gli mostrò infinite volte «perché — diceva — al suo cazzo e al mio culo fussero i peli».

Avenga che uno messer Hieronimo Ricco, gentile e cortese, da Lucca, tentasse di salvare l'oppenione del fiorentino, con dire che la natura aveva fornito l'uno e l'altro di peli, imperoché spesso avviene che si riscontra un cazzo peloso con un culo senza peli, e un culo peloso con un cazzo pelato, onde, accioché mancando l'uno l'altro supplisca, però erano stati ambi di peli provisti, negando la prima posizione de l'esempio, perché secondo quello bisognava che i peli fussero stati posti tutti intorno al cazzo o dentro ai labbri de la fica o del culo, ma con ciò sia che questo non era vero, seguiva dunque che la lor ragione e il loro esempio fusse falso. Oltre che quando bene e' fosse vero, che non è, i peli che sono in sul pettignone, ove più folti si veggiono, non si potrebbe dire che vi fusseno stati posti per stroppare: onde sarebbe di dimandar da nuovo perché la natura avesse fatto il pettignone peloso.

---

<sup>8</sup> Concedendogli

*Perché il pettignone sia peloso*

E però quel suo maestro sottilmente considerava e, rispondendo a questo, diceva se egli non fosseno i peli che la natura aveva posti d'intorno al pettignone, poche volte si sarebbero fottuti l'uomo e la donna, che l'uno dei due pettignoni per lo arrotar<sup>81</sup> non si fussi sbucciato o guasto, per il che la natura sagace ci puose rimedio col mettervi intorno la lana. E di qui impararono costoro che incassano i bicchieri e altre cose che per arrotare insieme si guastano, di mettere, fra l'una e l'altra, lana o altra cosa simile; e li villani la puosero fra l'uova, accioché battendosi l'uno con l'altro non si spezzasseno. «E io ho molto di ringraziare Iddio e la natura — diceva — che mi facesse li peli intorno al culo e al mio maestro altresì intorno al cazzo, imperoché egli spingeva talvolta sì disperatamente fottendomi, che le chiappe mi venivano qua dinanzi, che avrebbe sbucciato il paradiso; e certo se non fusseno stati e peli, egli mi averia deserto il groppone».

E diceva molto bene, perché tutti siamo di quella maledetta natura che, quando noi siamo in sul compire, o in potta o in culo che si sia, noi vorremmo entrar dentro tutti. E io ho dipoi accresciuta la medesima openione e ridottola a più sottile considerazione: cioè che avendo per questo la natura fatti i peli e avendone abundantemente fatti a le donne in sul pettignone, non gliene fece al culo perché non considerò che le donne s'avessero a far fottere per altro verso che riverscio; e pensò che subito che avesse l'uomo trovata la donna pregna, senza volgerla altrimenti, essendo tanto poco da la potta a quel che noi chiamiamo culo, voleva ch'ella si fottesse da basso: e seguivano più buoni effetti, prima che tirandosi l'uomo un poco più in giù e la donna alzando un poco più le gambe, si veniva a conciare in modo che 'l peso non stava sul corpo.

*Perché si chiami fottere contra natura il fottor le donne dietro.*

E di qui è che 'l fottore le donne dal lato de la schena, facendole star bocconi, si chiama farlo contra natura. Non che la natura non voglia che non si fotti in culo a certi tempi e in certi

casi, ma vuol che si faccia a le donne per dinanzi: imperoché, ponendola a bocconi, ove ella trovò il culo de la donna per non sperdere i parti, tu verresti a far contra la sua intenzione, perché ella starebbe prima sopra il figliuolino e tu ancora, e così potreste essere cagione di farla sconciare.

E però bisogna intendere le cose sanamente, ché molti ignoranti hanno pensato che l'andar dietro e il fottere in culo sia una cosa medesima; e da questo errore erano forzati cadere in uno altro piggior, cioè che 'l bugarare fusse contra natura, cosa fuora di tutti i pensieri de la natura. La quale, se non avesse voluto che l'uomo non bugerasse, non l'arebbe fatto così dolce cosa, e inoltre averebbe fatto che 'l culo non potesse patire il cazzo, sì come egli non può patire un bastone o qual si voglia altra materia, benché sia più sottile che 'l cazzo; ove noi veggiamo essere il contrario, perché il culo ne piglia tanto conforto quanto si pigli la potta.

SODO - Arsiccio, tu mi tocchi i lombi con questo tuo ragionare. Hammi acceso d'una voglia e d'un fervore, ch'io non vorrei essere in paradiso e non saper queste cose, e voglio confessare ch'io mi vergogno come un cazzo e parmi essere stato sino qui ignorante. Hai mille ragioni, e lo conosco ch'io ho fatto male a non ti domandar di tutte queste cose, ma io non pensai che 'l fottere andasse più là che ficcare il cazzo in culo o in potta e menando compire. Ora per quello ch'io ne ho udito, il manco piacere è questo.

ARSICCIO - Io non t'ho detto cosa alcuna, Sodo. Ma inanzi ch'io dorma, già ch'abbiamo commodità di ragionare, poiché siamo entrati in questa materia, ti voglio dir cose che tu confesserai fin a qui esserti inteso poco di questo mondo, se il sonno non ne impedisce. Perché io mi sento in vena di dire, andiamo a casa e colchiamoci; e così nel letto diremo o tutto o parte de le cagioni perché i coglioni stanno fuor de la potta.

E quel ch'io non ti potrò dire questa sera lo serbarò a domattina. E per più brevità, benché assai a proposito venisse il ragio-

nare, lascerò da parte la natività e battesimo del cazzo e de la potta, e donde sia ch'essi abbiano tanti nomi; e so che non ti sarja discaro il sentire la bella questione infra e compari nel mettergli l'acqua in capo e il sale in bocca, che molti lo volevano Sciocco e molti Savio chiamar: perché queste altre cose un altro di molto appieno mostrerò distese in un mio trattatello ch'io fo de la geneologia del cazzo, il quale non ho potuto finire per la discordanza grande ch'io trovo negli autori de la sua procreazione e concezzione, imperoché Plinio vuole ch'egli nascesse d'adulterio, e Socrate non vuole ch'ei nascesse ma fusse composto, e Omero ne la *Odissea* vuole che li mercanti arabi lo portasseno de l'Isole Fortunate; Aristotile e Strabone si accordano a dire che nascesse de la putredine del serpente Fitone, e per il veleno che ancora detta putredine riserba dicono essere che fa gonfiare le donne; il *Digesto vecchio* nell'*Autentico*, appresso le tavolelle a due dita, vuol ch'ei sia di più pezzi e dice-mi la ragione secondo la quale si potrebbe mettere in concordia tutti quelli che ne parlano; e trovo una chiosa in cartapecora di là dal *Codice* che mi dice quel che vuol dire “cazzo”, e perché la punta si chiama “fava”, e perché ha il filello, e perché il buco non sta per il verso che sta la bocca, ma egli è scritto in lingua d'oc tanto antica che non si può intendere senza difficoltà.

SODO - Tu non dèi aver veduto, Arsiccio, quel sonetto che comincia *Sedeci donne furo a fare il cazzo*, ove appunto si tratta in che modo sie fatto il cazzo e chi lo fece; e ogni cosa è vera.

ARSICCIO - Così venisse il cancaro a chi l'ha fatto, come io l'ho visto, ché dice mille bugie: che se le donne lo avessero avuto a fare da loro, e' non è poledruccio che se ne trovasse tanto quanto ce ne troveriamo noi.

SODO - Oh, che credi tu, che lo potessino tenere se ne avessimo tanto? O potta del mondo, noi le sbararemmo da l'un canto a l'altro<sup>95</sup>!

ARSICCIO - Sodo, tu mi riesci ogni volta peggio. Se tu credi che tanto cazzo quanto ha un asino non lo tenissino tutte le donne, va che tu mi hai chiarito, a quel ch'io veggio, tu non dèi aver letto Apuleio, che pone che, essendo egli convertito in asino e fottendo una donna, non ebbe cazzo a bastanza. Ma lasciamo stare Apuleio, che potrebbe dirlo per favola. Non sai tu di colei che pochi giorni sono se n'era venuta a l'arcivescovo, che voleva rifiutare il marito dicendo ch'egli aveva poca massarizia? E affermando il marito di averne quanto altro giovane di Montealcino, fu necessitato a mostrarlo in presenza de la suocera, la qual, vedendo lo smisurato cazzo del genero, rivoltasi a la figliuola le disse: «Tu ti lamenti che 'l tuo marito ha poco cazzo. O Dio volesse che 'l tuo padre ne avesse avuto quanto egli, ch'io mi sarei vissuta la più felice donna di Montealcino; e dicoti che di forse cento ch'io n'ho visto a miei dì, io non vidi mai il maggiore». «Voi potete dire ciò che volete, mia madre — rispose ella —, io vedo pur il nostro poledruccio che non ha duo anni e hanne più di lui altrettanto. Io pensarei ch'egli, che n'ha venti, ne dovesse aver due volte altrettanto».

Sì che tu pòi ben conoscere, Sodo, se costei aveva buon animo di riceverlo, quando fosse stato come quello del poledruccio.

L'altra fu monna Lisa di Santo Gemignano, la quale essendosi spesso lamentata col marito del poco cazzo, veggendolo un giorno cavalcare e importunandolo che dicesse dove voleva andare, il marito pur vedendo che quanto più diceva a la donna: «Io non te lo voglio dire», tanto più le veniva voglia di saperlo, vedendo egli che il cavallo sopra il quale voleva montare aveva tirato fuori il cazzo, e dibattendoselo per lo corpo, gli venne pensata una nuova risposta e disse: «Moglie mia dolce, poiché tu vuoi sapere ov'io vo, tei voglio dire. Anima mia, tu sai che sempre in tutte le cose che ho possuto fare mi sono ingegnato di piacerti; e per infin qui non mi ricordo che tu ti possa chiamar scontenta se non di una cosa, de la quale (colpa de la natura) non ti ho possuto soddisfare, e questo è de la coda: di che io mi sono doluto sempre insino a l'anima, non conoscendo modo di

porci riparo. Ma forse che 'l mio desiderio di contentarti e 'l tuo contento di vedermi gran cazzo e grosso si potrebbe adimpire, imperoché io sento a Colle<sup>9</sup> è venuto un medico chirurgico eccellente, il quale è grandissimo maestro di rappicare i membri. E già ci ha fatto esperienza il nostro Lorenzo Gamurini, il quale tu sai ch'era senza naso, ora è tornato con un naso così galante, ch'ei non lo aveva così prima; e dicemi che questo medico gliel'ha cavato d'una polpa d'un braccio. Onde io ho pensato di farmi porre a la coda tutto quel pezzo del cazzo bianco, che tu vedi che ha il nostro cavallo».

La moglie, che con assai intenzione l'era stata a udire, lagrimando per tenerezza de la considerazione che già le pareva avere quel cazzo ne la fica, gettatasi adosso al marito: «Deh, riposo mio, non fate — diceva — che debbe essere pericolo; e non voglio per niente che voi vi mettiat a far coteste pazzie, perché, se scandalo<sup>10</sup> v'avenisse, io mi morirei di dolore».

E replicando il marito di volerlo fare e di esser così disposto, dopo ch'ella vide la ferma volontà, dipoi disse: «Anima mia, poi che voi vi ponete a tanto pericolo, fatene mettere quel pezzo nero ancora, perché se sarà troppo troveremo modo poi a scemarlo». Sì che tu pòi, Sodo, pensare s'ella aveva paura di morire, ovvero se le dava il core di tenerlo.

Ma lasciamo andare le particolarità: tu me protesti dire che se ne trovassino poi una o due fra tante migliaia. E però è necessario che tu sappia che, trovandosi al tempo del bel mese di maggio molte potte sopra un prato ove i lascivi asinetti pascolavano, vedendo un tratto l'asino cavar fuori la smisurata panocchia, si cominciarono gravemente a dolere de la natura, quale, avendo fatto l'uomo sopra tutti gli altri animali, doveva dargli ancor maggior membro, maggiormente atteso quanto più di tutti gli altri animali egli lo adoperava; ma ella aveva fatto il contra-

---

<sup>9</sup> Colle di Val D'Elsa

<sup>10</sup> Danno

rio, perciocché di tutti gli altri animali l'uomo, secondo la sua proporzione, era il manco membruto.

Onde pensarono di fare uno ambasciadore al dio de la natura a dolersi de la sua scarsezza intorno al membro virile; ed elesse-ro in ciò le mani, quali averiano trovate sempre loro amiche in guidare a loro il cazzo per diversi modi, e promessongli, ove tanto disagio volesseno per loro pigliare, molti doni. Le mani, desiderose sempre del guadagno e pronte a eseguire la volontà de la potta, brancolando si condussero in Creta, ove in quel tempo Giove si ritrovava, dinanzi il quale esposero come le pot-te avrebbero voluto grazia che gli uomini fusseno così forniti di cazzo come gli asini, cavalli e tori; e tanto più facendo per lor parte de le braccia croce pregavano che gli piacesse concederlo.

Giove benigno, il quale ebbe sempre accetti i preghi di colo-ro che umilmente lo pregano, disse che molto volentieri farebbe loro tal grazia, s'elle volessino stare a quella legge che stavano le asine, le cavalle e altre vacche, cioè di non si far fottere se non una volta l'anno. «Onde ritornate — diss'egli — e diman-date s'elle vogliono stare a questo patto, e le farò ciò ch'elle vogliono. E se non ch'io so, concedendolo senza questo patto, che si sdegnarebbono l'altre bestie e manderebbono ambascia-dori qua a volere ch'io le desse commodità come a le donne, cioè di farsi fottere a ogni ora, io gliene sarei cortese più che volentieri.

Il che ancora s'io facessi, gli uomini non potrebbero aver mai più utile di quelli animali, e inoltre moltiplicarebbono in tal modo che riempirebbono la terra così i buoni come i tristi e venenosi, e così saria guasto il mondo. E io, che tanto voglio bene a le donne quanto a l'altre bestie indomite e mansuete, sarei sforzato, concedendolo a loro, concederlo a quell'altre ancora, imperoché a me s'appartiene tenere la giustizia uguale, bilanciando che se uno è in qualche parte gravato sia ristorato in un'altra; e secondo quest'ordine non mi pareva che le donne s'avesseno a dolere d'essere da manco de l'altre fiere, vacche, asine, cavalle e altri simili animali, potendo a ogni tempo farsi fottere: il che non è lecito agli altri animali, i quali, quantunque

abbiano più cazzo, essi l'adoperano tanto più di raro, che pareggia quella grandezza.

Tuttavia se le pare di fare come esse, per mostrarle ch'io le voglio fare più ch'elle non vogliono, le direte ch'io farò che gli uomini avranno altrettanto cazzo che non hanno gli asini; e accioché voi non abbiate più tanto viaggio per questa favola, dite, se vogliono questo, che stiano una settimana tutte che non si facciano fottere, e io subito intendarò e farò quanto elle mi dimandano».

Tornate le mani con questa risposta a le donne, quali congregate tutte in certo luogo l'aspettavano, referirono quanto Giove l'aveva rispo, sopra la quale risposta furono vari parlamenti fra loro.

*Perché le donne desiderano spesso di essere fottute.*

E insomma conchiuseno che per niente si dovesse tal partito accettare; e, accioché per errore non venisse un tratto fatto ch'elle si accordassero a stare una volta senza essere fottute, la predetta settimana se disposero farsi fottere più spesso e ingegnarse farse tutte tanto fottere e tanto spesso quanto possibile fosse; e chi per alcun caso non potesse, s'ingegnasse di far fottere l'altre.

*Perché una donna s'ingegni di far fottere un'altra.*

E di qui viene che con tanto fervore le donne cercano di essere così spesso fottute; e quelle che, per vecchiaia o altro impedimento non possono, cercano di fare sì fottere chi la sorella, chi la figlia, chi la nipote, chi la comare, chi la vicina, chi l'amica, chi la compagna e s'altra è ch'ella possa incitare, esortare o accompagnarle a farle fottere.

*Perché l'uomo si ingegni fottere spesso.*

E di qui nasce che gli uomini ancora, i quali udirono questo fatto, per timore di non si avere a strascinare dietro così mostruoso e terribile ciracchio<sup>11</sup>, quanto sarebbe due volte quello de l'asino, s'ingegnano di fottelerle più spesso che possono; e così

---

<sup>11</sup> Straccio

migliorarono le potte di condizione. Le quali, come quelle che non avevano possuto ottenere quanto desideravano, secondo il Cirloso Intronato, non volsero osservare quello ch'elle avevano promesso alle mani; di che le mani sdegnate, per torre il piacere a la potta, tutti i cazzi che trovano pigliano, e tanto gli stropicciano e dimenano che gli fanno compire.

*Perché fusse trovato il menare il cazzo.*

E di qui viene il menar del cazzo. E aggiugneci lo Importuno Intronato che, per ingannare il cazzo, vi sputan su: egli crede, sentendosi bagnare con la saliva, andare in culo, perché nel mettere ne la potta non si bagna; e credendosi essere intrato, sentendosi stringere, compisce. E così si trovò il menar del cazzo. La qual cosa sentendo le potte, ravedutesi de la loro ingratitude, fecero a le mani amplissimi privilegi di poter maneggiar e palpar ciò che le piacesse a lor diletto.

*Perché le mani sono i primi stromenti ne' casi del fottere.*

E di qui viene che le mani sono sempre le prime a intrare in seno, tramenare le potte, entrare per le buche, pizzicare le cosce e fare tutti gli altri giuochi fotterecci, come tramenare il culo mentre che si fotte, darli doi scullacciatine e altre pazzirole.

E pertanto tu pòi comprendere, Sodo, se le donne avessero fatto il cazzo esse, ch'egli sarebbe di altra qualità ch'ei non è. Io per me non vorrei essere dannato a portarne tanto, quanto elle desiderano, per tutto l'oro del mondo: imperoché, secondo che mi dice il Duro Intronato, egli ha vedute donne che si sono cacciate ne la fica una zucca assai grossa. E io ne volsi fare un tratto esperienza, e preso un pistello di buona mano, covertato di uno budello di bue, me n'andai a una tessitrice mia amica; e seppi sì ben fare che le ne aguattai tutto ne la potta, e faceva vista di menare.

Costei diceva: «Fate pur, anima mia, ch'io fo»; e fingendo d'aver fatto, tutto meravigliato, bellamente ne lo trassi ch'ella non se ne accorse. E stava sopra di me come s'io avessi sognato, imperoché, oltra che 'l pistello era grosso, ella era una tal piccioletta, ch'io pensava avesse minor fica che l'altre; e molto

restai ammirato ch'ella non si fusse pur ramaricata del mio grosso maneggio, ma ch'ella non mi avesse fatto pur una parola, come se fusse stata avezza a cazzi di simile misura tutto 'l tempo de la sua vita.

Il Caperchia Intronato mi vuol dare ad intendere che la potta sia come l'acqua, ne la quale tanto va in largo un sasso grosso quanto un picciolo, quando vi sono gettati; ma ei non mi allega ragione di questa sua similitudine, e però mi piace più l'oppenione del Soppiattono Intronato<sup>110</sup> che le donne, quanto più sono picciole di corpo, più siano capaci di fica, perch'egli mi allega vera e naturale ragione: cioè che, avendo le donne picciole le gambe corti assai più che le grandi e volendo a lor pari andare a salir le scale, è necessario che per lo continuo allargare le gambe il fesso si venghi a dilargare, tanto che, quanto più corta è la gamba loro che quella de le grandi, tanto sia maggior la lor fica; e molto mi maraviglio che a la grandissima apertura che hanno, così le grandi come le picciole, non le caschino le budella nel dar del passo.

*Perché le donne facciano i passi piccioli e si facciano inzeppare col cazzo.*

E per questa paura talvolta avviene che tutte le donne s'ingegnano di fare i passi piccioli e andar piano. E per questa ragione talvolta elle si fanno inzeppare così spesso, senza ch'io odo che molte volte elle vi s'inzeppano le camiscie intere e altre ballucce di cenci; e alcune si fanno le brache con mille palafreni, riparando che le budella non li cascano. Pensa se volentieri elle vi terrebbero un cazzo, e massime quando fusse grosso e smisurato, ch'a loro non paresse picciolo. E tu sciocco vuoi dar fede a quel sonetto e credere che 'l cazzo fusse fatto da le donne; il che puoi ben vedere esser falso, perché, se cotesto fosse vero, i cazzi sarebbero come campanili. Ma che sia bugia lo puoi chiaramente vedere, ché dice che le donne fecero il cazzo; ma tu sai che le donne non furono fatte senza il cazzo.

SODO - Non, io nol so cotesto, Arsiccio; e mai più intesi che

le donne fusseno fatte col cazzo se non ora.

ARSICCIO - Io non dico che le donne avessero il cazzo, Sodo, come tu vói che abbiano; ma dico se non fusse il cazzo non potriano essere donne. E però fu bisogno che, inanzi che fussero le donne, fusse il cazzo.

SODO - Tu ti intrighi, Arsiccio, perché il cazzo non può essere ancora oggi senza la potta, né la potta senza la donna: onde segue che le donne fossero inanzi al cazzo.

ARSICCIO - Questo è bello! a punto hai tocco, Sodo, ove mi duole. Tu vuoi che 'l cazzo fusse dietro a la potta e io dico ch'ei fu dinanzi; e se tu mi dici che 'l cazzo non può essere senza la potta, e io ti dico che la potta non può essere senza 'l cazzo: l'uno e l'altro, e però le ragioni sono pari.

Questa quistione è simile a quella qual fusse prima o la gallina o l'uovo, ovvero la incudine o 'l martello. Né credere che questa quistione sia stata ora, anzi è stata anticamente e ci si sono affaticati molti filosofi e molti grandi uomini. E però, lasciate andare le favole del sonetto *Sedeci donne furo a fare il cazzo* e quell'altro *Sette maestri furo a far la potta*, e l'altre porcherie e baiacce de' compositori, poste da parte l'altre openioni di Platone nel suo *Convivio*, messer Pietro Bembo tiene il cazzo e la potta essere stati fatti ad un tratto in questo modo: che avendo Dio fatto l'uomo e la donna di terra, nel misurare ch'uno fosse grande quanto l'altro, puose l'uomo sopra la donna, ed essendo ancora freschi si appiccarono insieme; il che vedendo il Maestro volse presto riparare, e per la fretta non s'avide lasciar la donna dritta in piedi, del che avvenne eh'essendo ancora fresca e tenera si venne il peso ad inclinare in giù.

*Perché le donne siano dal mezo in giù sproporzionate e grosse.*

E di qui è che tutte o la maggior parte de le donne sono dal mezzo in giù grosse e sproorzionate, perché la materia ch'era ne la grandezza rientrò e fece grossezza e mala proporzione.

Ma ritornando al nostro proposito dico che, volendo il primo Maestro dividerli, a l'uomo rimase appiccata al pettignone tutta quella terra che oggi è cazzo; e spiccandosi da la donna vi rimase tutta quella buca che oggi è potta, e sarà ancora dimane.

*Perché la potta abbia tanto piacer congiungersi col cazzo.*

E di qui si dice che le donne hanno tanto fervore e tanto disio di cacciarsi il cazzo ne la fica, come quelle che cercano di reintegrarsi e ripigliare la parte loro; e il cazzo altresì ha disio di rientrare nel suo luogo. La quale openione a me non piacque mai, imperoché, se questo fusse vero, seguirebbe che tanto fusse larga la fica quanto è grosso il cazzo, essendo di là uscito, come naturalmente si vede. Il Moscone Intronato diceva che nel mescolamento de la terra vi si era interposto un stecco, che aveva uno poco di uncino; e così nel tirare venne a sdruscire tanto più, quanto si vede essere la larghezza de la potta. Il che s'ei dicesse d'aver visto, lo potrei talvolta credere; ma egli ne dice che pensa che fusse così, onde io ne sto in dubbio: dipoi mi sono risoluto di non lo credere, perché li stecchi in quel tempo non erano ancora caduti dai secchi tronchi.

Il sottil Bizarro Intronato, difendendo il Bembo, mi diceva che la larghezza de la smisurata potta di quanto avanzava il cazzo procedeva da più ragioni: la prima, perché insieme col cazzo ne erano venuti i coglioni, i quali se insieme con il cazzo entrasseno ne la fica, non vi avanzarebbe talvolta buco; la seconda soggiungeva che quando il Maestro che ci fece, al quale io sono per ubbligato, vidde quel ciracchio, ch'era uscito dinanzi a l'uomo, ch'ancora stava per cadere, subito postavi la mano lo ristinse insieme, e dove egli era un pezzo di terra lungo per quel verso che sta la potta, egli lo ridusse intorno con la mano stringendolo insieme.

*Perché i cazzi abbiano i nodi.*

E di qui è che pare che i cazzi siano fatti con nodi; perché naturalmente, se tu piglierai un poco di terra fresca e la

stringerai con la mano, vederai che per la distanza de le dita vi rimarranno come costole, come nodi. E appunto sotto la mano venne ad essere la stringitura de la fava; e di qui dicono essere che 'l comincio de la fava è sempre un poco più grosso che 'l cazzo. La quale oppenione io sarei forzato confessare per tanti verisimili ch'ella ha in sé, imperoché fra la diminuzione dei coglioni e la ritonditura del cazzo sarebbe assai soddisfatta la mente mia di quanto io veggio la potta essere più larga de la misura del cazzo. Ma io ho trovato fra certi libracci, che dovevano essere de l'avolo del mio bisavolo, un scrittore molto antico, il quale riprende tutte queste oppenioni, ed è tanto vecchio che a pena si può intendere; e dice che se la potta e il cazzo furono fatti per così strano accidente, che vorebbe saper quello degli altri animali sotto quale accidente e qual considerazione fosse fatto, e insomma tiene che tutte queste siano favole e pazzie.

Appresso mostra per isperienza che 'l cazzo e la potta nascessero in diversi modi, e pone diffusamente la sua geneologia, e pone a pieno ogni sua proprietà, e riprende il Dabbudà<sup>12</sup> ne la *Paschea*, eccellentissimo filosofo in medicina, il qual diceva che, quando la natura volse fare il buco a l'uomo, gli ficcò un palo in culo, il quale riuscì dinanzi, e così furono fatti in un tratto il cazzo e 'l culo, e confondendolo con mille ragioni.

E inoltre fa mille quesiti intorno a la particolarità del cazzo: come, perché sia ch'egli abbia lo scapuccino; perché non stia sempre ritto; perché e' non sia come quello de l'asino; perché non come quello del cane; perch'ei fa il cascio e altri sottilissimi quesiti. Vero è ch'ei parla molto confusamente e per punto di spillo, ma io spero con lo aiuto celeste ridur presto in luce il tutto e pienamente parlar de la sua natura con assai chiaro e piacevole stile.

Per insino a qui mi sono dilettrato di attendere a la potta e ho con ogni cura ricerco di avere la piena cognizione di essa; e

---

<sup>12</sup> Antico strumento musicale

trovo che è una grande manifattura e ogni dì si cresce e allarga la materia. E io, dappoi che ci sono entrato, vorrei se fusse possibile riuscirne netto e con onore, e attendere poi al culo; nel quale, per avere io qualche pratica del fatto suo, mi distenderei a mostrare quanto aggiungessi del mio ingegno: oltre che intendo trattar la sua misera vita e dolce passione, la quale io ho racapezzata da più fragmenti, e solo mi manca a sapere con quale ingegno ei s'apre e serra e increspa così gentilmente. E saranno quasi tre libri, cioè *De la genealogia e battesimo del cazzo*, *De la natività e opera de la potta*, e *De la vita e passione del culo*, e de tutti tre ne farò uno volume, il quale ho intitolato *Lumen pudendorum*, e ivi penso di mostrar quanto si estendi la mia scienza.

E con altro stile, che non è questo vile e poltrone<sup>7</sup>, farò però palesi gli atti segreti de la Sodomia, i quali di diversi autori ho parte raccolti e parte per pratica imparati.

Solo m'incresce che ho cominciato quest'opera in lingua latina, imperoché, essendo qui cose utili universalmente a tutti gli uomini e da potere ugualmente a ciascuno, che non ha latino stemperato, porgere diletto, doveva essere in modo che ognuno lo potesse intendere.

Tuttavia io ho fatto così per più cagioni.

Prima, per conservare l'onestà de le donne, le quali io ho avute sempre così in pregio che, se grandissima necessità non me n'ha costretto, io non mi son voluto impacciare con esse, a tal ch'io mi sono acquistato il nome di bugerone e da voler bene a fanciulli e andar loro dietro: ma Dio lo sa egli, che non credo che uomo viva che gli dia più adosso e che più gli perseguiti che fo io, e tengoli più sotto che si faccia alcun altro, donde essi mi hanno posto tale odio, che subito che alcuno di loro mi vede mi volta il culo, come s'io fussi lor mortai nimico, e così son malvoluti da l'una parte e da l'altra; pure io ho speranza che un dì si chiarirà ciascuno di loro de l'opere mie.

La seconda cagione perché io l'ho scritta in quella lingua è accioché certi idioti volgari spigolistri, i quali più vanno dietro a certe cose naturali che a cercare la ragione de le cose, non la

dannassero per opera disonesta, sentendo tanto spesso ricordare cazzo, potta, culo, coglioni, fottere in culo e altri simili, di che il libro è tutto pieno. E così quand'io dirò *priapum, mentulam, nervum*, leggendo essi non crederanno ch'e' voglia dire ' cazzo '; il simile, quando vedranno scritto *vulvam, cunnum*, non saperanno che siano nomi di potta, e così staranno cheti.

Appresso, se ben l'opera tratta di cazzi, potte e culi, nondimeno ella ne tratta in uno modo piacevole, tal eh'ognuno potrebbe intendendola pigliare piacere: e così il diletto sarebbe tutto il loro e a me resterebbe il biasimo e tutto il vituperio che ne seguisse.

SODO - Oh, tu potresti dire o fare in modo, Arsiccio, che non sarebbe alcuno che ne dicesse male.

ARSICCIO - Dio lo volesse, ma in che modo?

SODO - Io gli farei dinanzi o di dietro una epistola, ne la quale gli mostrerei che chi dice male di queste cose è uno ignorante; e gli proibirei che volendola biasimare non la leggesse.

ARSICCIO - Cotesta fatica non pigliarò io. Oh, oh, uh, mi vorresti far menare l'orso a Modena<sup>13</sup>, eh?

SODO - Che cosa è l'orso a Modena, perché?

ARSICCIO - Come perché? Non sai tu quanti uomini eccellenti si sono affaticati ne le opere loro di volersi difendere da le male lingue de' malvagi detrattori e che non hanno avuto possanza? E pure erano l'opere loro perfette e degne di somma lode, dagli elevati e dotti ingegni meritevolmente avute in pregio.

Pensa come io ne sarei per avere onore che, oltre che di stile io sono rozzissimo, io tratto ancora di cose brutte e disoneste. Pertanto io non voglio farvi altra epistola né altra scusa, anzi

---

<sup>13</sup> Impresa impossibile

voglio dare il libero arbitrio e piena licenza eh'ognuno dica sopra di quella quello che gli piace; e in ogni modo facciano come sanno, che e' non diranno mai tanto male né tanto la biasimeranno quanto ella sarebbe degna di vituperio.

E penso io che se costoro, i quali leggono solo per puntare, hanno in mille luoghi tassata la Sacra .Scrittura e l'altre cose ben fatte, che quando egli aranno in mano tanti cazzi, aranno materia di appuntare, e maggiormente a la potta e al culo. Ma io ti so ben dire che, se essi mettono la lingua nel culo e appuntarvi cosa alcuna, ch'egli potrebbe saper d'altro che di muffa, imperoché egli, il quale è sdegnoisissimo, se ode dir male de' fatti suoi, ha il modo di vendicarsi; né gioverà poi allunsigarlo con cristeri o altre cure so ben io.

Quanto a me, dicano e facciano a lor modo, perché io non ho pensato né penso di queste cose trarne alcuno onore né alcuna gloria; e io l'ho fatto per mostrare di sapere: s'io non lo so poi dichiarare e difendere con quelle eleganze e con quelli fioretti, ch'arebbono saputo fare mill'altri, a me ne duole fin al core. Egli è vero ch'io potrei riserbare quell'opera a corregerla in tempo ch'io avessi meglio appreso il modo de lo scrivere e l'ordine del comporre, ch'io non ho ora, tuttavia i tempi sono strani e i disegni rare volte riescono.

Onde potrebbe ben essere ch'io peggiorassi, sì come io ho speranza di migliorare; e sarebbemi tanto più biasimo lo indugiare, quanto queste cose s'appartengono più a giovani che a vecchi, oltra che ogni errore, secondo il Petrarca in quella canzone *Ben mi credea*, è più escusabile ne la gioventù che non è ne la matura vecchiezza.

E per mille altre ragioni, quali sono agli uomini dotti per loro stessi apparenti, che ho considerato che tanto manco vergogna ne riceverò mandandola fuori in lingua latina, quanto manco sono coloro che intendono, fra i quali per aventura potrebbe essere ch'alcuno vi si trovasse, a cui piacesse il cazzo, la potta e il culo, il qual mi benedirebbe la mano.

E molto più lo potranno fare coloro che non attendono leggendo se non a riprendere, con ciò sia che in quella sarà

molto a pieno di satisfargli, e potranno abbondantemente mostrare le forze de la loro cattiva lingua, avendogliene io dato larga materia: e insomma o in qualunque modo, o nella goffezza o bellezza di quella, s'io porgerò diletto a qualche letterato mi sarà sommo piacere; purché le mie fatiche non si abbiano a volgere per le mani a certi artefici ignoranti, a' quali io non voglio che sia donato il mio sudore, con ciò sia ch'io non potei domandare loro mai così picciola cosa, che e' non me la faccessino caramente comprare. E dogliomi e dorrò sempre di questi traditori, i quali con grandissimo lor vituperio e nostro han fatto che non è fachino o puttana che non abbia tutto di Plinio, Livio, Ovidio, Apuleio e mille altri eccellenti autori in bocca.

E l'altra mattina, menando io uno magnano per acconciare una toppa di una cassa, ragionando de le saldature del ferro: «Non avete voi veduto — mi disse — Plinio che mette chi fusse il primo che trovasse il saldare con la lima? ». Per Dio, ch'io mi vergognai. Ma lasciamo stare le saldature del ferro, il che è sua arte; ma domandando io de la ragione, egli me n'assegnò molte che aveva tratte da Plinio; e nel discorso del ragionare mi disse che de l'acqua usciva il fuoco.

Io ti confesso il vero, Sodo, che quand'io senti dire de l'acqua uscire il fuoco, io credetti volesse burlarmi e mi fui per adirare seco, e bene. Ma egli mi allegò Macrobio e Solino, e tanto mi disse e con tante autorità che, per non parere un castrone, io fensi di crederlo; e ricercando dipoi trovo essere il vero, per il che io fui tentato gettare via o bruciare tutti i miei libri e di cacciarmi le mani in culo e di strozzarmi, poi che colpa è d'alcuni pazzi e ingrati a la lingua latina che uno magnano sa lavorando di ferro quel che non so io rivolgendo tutto 'l giorno e libri.

*Perché li studi siano oggi abbandonati*

E così i discortesi hanno trovato modo di cacciare in chiasso<sup>14</sup> la lingua latina e di far venire al tutto in odio e disprezzo altrui lo esercizio de le lettere latine. E di qui procede che chi trova modo di vivere senza aiuto d'alcun'arte, si vergognerebbe d'attendere agli studi latini, imperoché appena averà imparato in dieci anni quel eh'un calzolaio impara in un dì.

E se alcuno si mette per bisogno del pane a studiare, prima tu sai che non può far cosa buona, perché ne lo studio vuole essere diletto e non necessità; oltre di questo e' non cerca di saper mai tanto se non quanto gli basta a guadagnare qualche cosetta, e così in sul più bello del cominciare a sapere si parte da la scienza, e così di liberale ne fa arte meccanica.

*Perché oggi non si trovino uomini profondi in una scienza*

E di questo è causato che oggidì non si trovano uomini di quella profondità ne le scienze, che noi troviamo esser stati gli antichi; e pur vediamo ne la esperienza de le cose che universalmente gl'ingegni sono oggi più sottili e più elevati.

Ma se noi vorremo ben considerare, le astute e sottili cose che oggi avanzano le antiche son tutte intorno al modo di arricchire, signoreggiare e altri simili, e il tutto dipende perché le ricchezze han posto i piedi sopra le virtù, e se uno le avesse tutte e sia povero di sostanze, egli è scorto e vilipeso come un matto.

*Perché gli antichi filosofi sprezzavano le ricchezze.*

E da questo era causato che gli antichi filosofi tanto biasmavano le ricchezze e il disio di quelle, perché sapevano ch'elle erano nemiche de la virtù e non potevano stare con l'avarizia insieme, come noi potiamo ben vedere essere avvenuto infino a questa nostra età, ove i ricchi e potenti sono più nemici dell'arti liberali che 'l cane dell'aglio, a tal ch'io ho pensato talora che questi traditori siano andati imaginando che, dominante la fortuna, sia necessario di mettere il cazzo per la

---

<sup>14</sup> Mandare a puttane

via ch'egli entra, cioè di insegnare le virtù per tal modo che più agevole sia lo imparare agli uomini grandi.

*Perché si traducano l'opere latine in volgare idioma.*

E per questo traducono l'opere grandi latine in questa nostra lingua, quantunque io così la chiami nostra latina come toscana, anzi molto più. Con ciò sia che, oltre eh' a noi abbiamo preso un nostro alfabeto, i vocabuli e nomi de le cose ci sono stati corrotti e da li oltramontani in parte oltre l'Alpi trasferiti; e con tutto che molti eccellenti ingegni, tardi aveduti de' nostri errori, si sono molto affaticati in raccogliarla e ridurla, nondimeno, pensato che in mille parti è guasta e mutata, meravigliomi bene che, come in Toscana, di tutte le parti del mondo la più bella, sempre furono uomini d'ingegno, non si trovasse chi provvedesse con regole e modi che la lor lingua non si perdesse, come han fatto gli Ebrei, Greci e i Latini.

Ma talora gli fu guasta e tolta dai Gotti, Vandali, Unni e altre strane e bestiali nazioni, quali i nostri peccati chiamano fin di là dal mondo per venirci a mettere a ferro e fuoco. Penso che questa poca, che così imperfetta abbiamo, è venuta in questi giorni tanto dolce, che tutte le nazioni la desiderano: or pensa, quando ella fusse perfetta con le sue lettere e con le sue regole e misure, s'ella sarebbe delettevole e soave; e lo averemmo molto caro che tutte le opere latine fusseno in questa lingua toscana, ma e' ci sarebbe un gran spazio di tempo inanzi ch'elle fusseno tradotte. Imperò a me piace che gli scrittori di questi tempi, avendo a comporre opere, le scrivano in questo dolce e piacevole idioma toscano, e maggiormente noi che ci siamo nati dentro; e di molta lode giudico degni coloro che hanno infin qui scritto in questa lingua.

Ma non pensare che gli idioti non abbiano borbottato a certi vocaboli nuovi, come "sovente", "guari", "unqua", "maisempre", "altresi" e infiniti altri dolci, eleganti e propri che ha quella lingua, quali, quando destramente e secondo i tratti de la lingua sono accommodati, fanno così soave armonia di parlare, che gli artefici stessi stanno a udire a bocca aperta, che pare che aspettino la imbeccata come i passerotti. Vero è che

alcuni le tirano così tramutando secondo quel che pare a le rime convenevole, e aggiungendo certe insalatucce di mescolanza, che fanno una durezza di suono, una asprezza di prononzia, che non ne magnarebbono i cani: e se meritamente sono dipoi morsi, io gliene perdono.

Perché non essendo chi possa perfettamente insegnare questa lingua, bisogna cercare alto e basso, tanto che se ne trovi la vera consonanza, sì come avviene a coloro che accordano gli instrumenti. E s'io avessi pensato di appressarmi al suono, sappia ch'io non scrivea mai quell'opera in lingua latina; tuttavia io ti dico che chiunque non ha buon latino, non può avere buon toscano, e la ragione è perché, non essendo la lingua toscana in piedi né avendo per se stessa proporzione perfetta, bisogna aiutarla con le cose latine, e andar discorrendo con lo ingegno li tratti e le dolcezze latine, e dappoi accommodarle a questa lingua come fu fatto del greco e latino. E per questo chi vuole entrare ne la soavità de la lingua toscana bisogna ch'egli entri a la porta latina.

SODO - A quale, a quella di Roma?

Perché i volgari non intendano la dolcezza de la lingua toscana.

*Perché i volgari non intendano la dolcezza de la lingua toscana.*

ARSICCIO - No, a quella di Belforte<sup>15</sup>! tu vuoi la baia, eh? E per questo non possono i volgari intendere la bellezza di quel parlare, non avendo i termini latini. E percioché mal è di porre in mano le cose a chi non le intende e non le conosce, per questo io non ho voluto dar quei cazzi in mano a queste tali generazioni.

E perché non le intendono se ben le sanno leggere, l'ho scritta latina, oltre che, per essere opera anzi che non lunghetta, a loro che hanno altre facende verrebbe subito in fastidio; ma

---

<sup>15</sup> Borgo di Siena

quello che mi ha più indotto a scrivere del cazzo in quella lingua è ch'io considero che, essendo così, non la leggeranno se non gli uomini dotti, quali, benché sia opera disonesta, non però si faranno i loro costumi manco buoni, né meno mi biasimeranno sapendo quanto Ovidio, Apuleio e gli altri latini abbiano lungamente trattato de l'arte del fottere, e Marziale, Orazio e Vergilio del cazzo, giudicando che tanto più lecito sia a me trattare de le circostanze del cazzo, quanto io più di loro son minore. Le quali cose tutte con lunghi esordii mi sarebbe stato forza dimostrare, s'io l'avessi ai volgari mandata e inoltre ai dotti. Né ancora che volessino potranno de la mia opera cavare cazzo, potta o altra cosa men che naturale e onesta senza stracciare il libro; imperoch'io qui gli ho commesso che prima si lasci bruciare e stracciare in pezzi, ch'io dia per alcun colorato modo ad altri quello ch'io v'ho scritto dentro, o tristo o buono ch'ei si sia.

E però leggalo a chi piace, ch'egli non è per cavarne cosa alcuna, ché a fottere insegna la natura; e s'alcuno debbe essere biasimato, sia biasimata ella, che ha dato il cazzo, la potta e 'l culo e hacci insegnato l'altre cose vituperose; e acciò ch'ognuno le vedesse e sapesse ci fece ignudi. Ma né ella, né io, né altri che queste cose ha insegnato è da essere biasimato: ché se bene insegnamo e diciamo le cose brutte, né però forzamo o comandiamo eh'alcuno non le volendo fare le faccia, ma ne gusti e pigli quello che giovare gli può.

E così farai tu di quanto penso dirti questa notte, né pensare che ciò che ti dirò te lo dica perché vadi cercando occasione di dire e fare qualche poltronaria; ma voglio che tu lo sappia, acciòché, occorrendoti come stasera, tu le sappia e con destrezza te ne vaglia: c'hai da sapere ch'egli è lode e industria il saper fare e comporre i veneni, e che perciò è molto lodato Pietro d'Abano, ma è ben vizio il male adoperarli.

Né ancora ti insegno queste cose, Sodo, perché tu ne faccia arte in dimostrar di saperle, imperoché ancor che buone siano molte cose, nondimeno non è buono spesso o troppo usarle, come il vino e altre cose infinite. E io imparai a nuotare non per

farne esercizio, ma per campare la vita occorrendomi il bisogno. E insomma l'arte nostra par che più si contenti del sapere che l'adoperare, quantunque spesso il sapere senza potere adoperare giovi poco o niente, sì come interviene ora a me, che per ben ch'io sappia che il bere aiuta al dire, nondimeno, s'io non beo, e' non mi giova, se non in quanto ch'io so pur che ne chiederia per cacciar via l'asciutto de la gola.

SODO - Ah, ah! sì, sì, io t'intendo, tu vorresti bere, eh?

ARSICCIO - Sì è, il mio Sodo prudente, per Dio: che da pochi uomini arei creduto essere inteso così al primo, come m'hai inteso tu. E certo io mi muoio di sete, e se tu pensi ch'io abbia a cianciare tutta la notte con questa bocca secca, tu sei in grande errore. E però mi parrebbe che così in camicia noi ciantellissimo due tratti, e faremo più effetti buoni: prima noi non ci adormantaremo così presto, secondo il Tivizzano; e ancora parleremo più chiarito, come dice il Sosperone Intronato; e appresso il dormire ci farà più prò, secondo il Porco Grasso<sup>16</sup> ne le sue palette a versi 6000.13; dipoi tu sai che senza l'aiuto di Bacco non si può ragionare del cazzo cosa che buona sia.

SODO - Per Dio che tu dici il vero, Arsiccio, ch'io mi ricordo d'una sentenza d'Ovidio<sup>17</sup> da scriverla a lettere adamantine, che dice: Sine Cerere et Bacco friget Venus.

ARSICCIO - Sì è, sì è, ouh! buono, cotesta è dessa. Or va pel vino.

SODO - Eccolo qui bello e attento: bee quanto tu vuoi ! Or colchiamci e comincia a tua posta.

---

<sup>16</sup> Ippocrate

<sup>17</sup> Rectius: Terenzio

ARSICCIO - Orsù vedi, Sodo, non interrompere, mentre io ti sarò col cazzo intorno al culo, infino ch'io non arò compito ciò che voglio.

SODO - Bene, io t'intendo; or dì via.

ARSICCIO - Per quanto ne le antiche e moderne carte ho letto, non trovo che mai nessuna violente maggioria<sup>18</sup> fusse molto tempo durabile o apportatrice di alcuno buono effetto a coloro che l'hanno ricerca; anzi odo sempre che molto maggior mina a lungo andare e più subita ha partorito, che non avea fatt'a l'altezza<sup>19</sup>.

Né par che si sia contentata di deporre gli uomini di tutte le delizie e signorili onori, e ritornargli a lo stato primiero: anzi non si è mai restata finché, di tutti i beni spogliati, non gli ha nel profondo de le miserie sommersi. Il che se i cazzi, di che parlare intendo, avesseno conosciuto, avrebbero forse seguito il civile e onesto vivere, stimando gli altri tanto quanto se stessi, godendo senza danno del compagno, con onore e riputazione, il largo e pacifico stato in che o loro ventura o loro industria gli aveva posti.

Onde starebbono ancor oggi ritti in grande riputazione, e sarebbero carezzati e volentieri veduti e ricevuti da le potte, dai culi e da ogni persona gentile; né andrebbero i miseri dipersi per lo mondo, esuli e odiati come vanno.

Dal che maggior parte è cagione lo interesse, qual non senza cagione si dipinge tenere gli occhi e l'orecchie serrate con le mani per non vedere e udire se non quelle cose che gli piacciono; e così, se stesso ingannando, non vedere il giusto, il quale non è altro che egualità di considerazione nel ben d'altri come nel suo stesso. E fa così dolce e soave parere il potere

---

<sup>18</sup> Tirannide

<sup>19</sup> Nel salire al potere

commandare ed essere ubidito, che pochi oggi sono che potendo, senza guardare che seguire gli ne debbia, non lo faccia volentieri; sì che io non mi maraviglio dei cazzi, che sono bestie, poi ch'io veggio i più saputi dei nostri tempi non attendere ad altro che ai governi de le tirannidi, quantunque in quei tempi così i cazzi come tutti gli altri membri, secondo che scrive Livio ne la prima *Deca*, avevano intendimento, e sapere il governo, e con industria si reggevano. Infra i quali i cazzi, come più entranti e pratici ne le facende, avevano così sapute menar le mani, che molti di loro erano diventati grandi e potenti, ed erano fra l'altre membra i più riputati.

E come sempre sole avvenire che chi ben siede mal pensa, così avvenne a loro, imperoché, non li bastando essere di tutti i beni de la fortuna dotati, non gli bastando che la natura gli aveva fatti de la persona disposti, fatti superbi, cominciarono a pensare di farsi signori e commandare agli altri membri; e intorno a questo giudicarono utile il corrompere le potte e voltarle a la voglia loro, per recarsi in mano le forze.

Il che troppo acconciamente venne lor fatto, imperoché le potte, naturalmente spreggiatrici de' cazzi piccioli, subito s'accordarono con quei cazzi grossi per inalzarsi a la signoria, sapendo essere favorite ne lo stato e dai cazzi grossi avuto in pregio; quali, poi che da le potte favoriti si videro potenti, elessero un capo fra loro, il quale avesse il nome e 'l segno de la tirannide, domandato One, e lo miseno in sedia dandoli in mano il scettro de la signoria.

Il quale Cazzone cominciò molto severamente a dominare: il primo disegno fu di dare contra i suoi e tenerli bassi e munti. Onde avendo tolte tutte l'entrate e gli onori e tutti gli uffici pubblici di mano ai cazzi piccioli, distribuendoli a' suoi aderenti cazzi grossi e a le potte, tale che li miseri cazzi picciolini in poco tempo erano in tanta bassezza e in tal dispregio divenuti che non solo dagli altri, ma da le potte istesse erano schifati e vilipesi, di che i tapini ristrettisi ne le spalle, conosciuta la loro trista sorte, quanto potevano si davano pace de le loro miserie e con ogni studio cercavano di recarsi amici i culi, che in quel

tempo, trovandosi dai cazzi grossi maltrattati, si fecero agevolmente aderenti a' cazzi piccioli, e cominciarono a tenere fra loro segreto maneggio, e più volte fecero parlamento di torsi sotto a sì bestiale signoria; ma, per essere di forze inferiori ai cazzi grossi e a tutte le potte, non vedevano verso di dare compimento al loro disegno.

Ma il cielo, giusto riguardatore de le ben fatte opere e severo giudice ch'è dei cattivi fatti, diede larga occasione ai loro pensieri; perciocché, sì come le più volte suole avvenire che i signori e grandi uomini ne le loro maggiori felicità si dimenticano e straziano coloro che gli hanno posti in altezza e coloro che, ancora che minimi siano, giovare grandemente gli possono, e per torsi talor dinanzi lo obbligo che hanno con quelli de' benefici ricevuti, i quali rimeritare non vogliono, molto spesso gli fanno uccidere, così gl'ingrati cazzi grossi, quali, mentre nel pericolo de lo stato erano, avevano di aiuto bisogno, carrezzavano universalmente tutte le potte, poi che sicuramente impatroniti si viddero e di nulla più dubitavano, come se avessero fermo e stabilito lo stato loro, cominciarono a fare a quello modo de le potte brutte, che prima facevano de' cazzi piccioli, scacciandole e facendone vituperoso strazio.

Per il che le sciagurate, tardi già accorte del loro errore, provarono con loro molto danno quanto male avessero commesso per entrare fra cazzi e cazzi, e porre i grossi in altezza, e dare contra i piccioli. Imperoché dall'una e l'altra parte, come voleva il dovere, si trovarono a un tratto odiate, con ciò sia che i cazzi piccioli, sapendo che per mezzo de le potte erano stati astratti<sup>20</sup> e deposti, generarono con esse tanta nemicizia, che ancora oggi pare che duri e quanto è possibile le fuggino; i cazzi grossi, i quali erano de lo stato entrati in superbia, non credendo avere mai più di loro bisogno, ne facevano quella stima che si suol fare d'una putrida carogna, e solo tenevano appresso di loro in pregio le potte belle.

---

<sup>20</sup> Divisi

SODO - Mai più udì, Arsiccio, che fussero potte di più ragioni, cioè belle e brutte.

ARSICCIO - Io non me ne maraveglio, imperoché io veggio che tu non sai de le altre cose, che sono molto più grosse che questa.

SODO - Orsù, non ti corucciare, io lo saprò ormai che me l'hai detto. Ma di grazia, Arsiccio, fammi tanto piacere: avisami come sono fatte le potte brutte e come le belle, e che segno elle hanno.

ARSICCIO - Hanno il filo rosso<sup>21</sup>, non l'hai vedute mai?

SODO - Non io, e dove lo tengono?

ARSICCIO - In culo lo tengono.

SODO - Dico da vero!

ARSICCIO - Io temo, Sodo, che tu non voglia fare meco lo intronato.

SODO - Perché?

ARSICCIO - Come perché? Oh, tu dici certe cose che non le saldarebbe una bocca da forno! Può fare il mondo che tu credi che le donne portino il filo rosso!

SODO - Oh, se tu lo dici, non vuoi ch'io lo creda?

ARSICCIO - Se adunque ti dicessi che gli asini volasseno, tu lo credaresti, eh?

---

<sup>21</sup> Segno di distinzione

SODO - A bell'agio, non tanto oltre! olà, pian piano, io non sono però sì sciocco. Oh, diavolo, troppo è: tu m'hai per molto semplice, ma io ti fo intendere che appena credo in quello che tu mi giurerai. E non credere, di quanto che tu m'hai detto, ch'io ti creda così ogni cosa.

ARSICCIO - Or sì che io sono chiaro a fatto, se tu non credi quello ch'io t'ho detto infino a qui del cazzo, de la potta e del culo, imperoché elle sono cose che si toccano con mano e possonsi agevolmente provare e per isperienza conoscere. E sappia ch'egli è così sciocchezza il non credere quello che per se stesso si dimostra, come il credere quello che si conosce impossibile.

Egli è ben vero che di quanto io ti dico del cazzo e de la potta non te ne posso dar testimoni, imperoché elle son cose tanto antiche e tanto vecchie, che non si trova nessuno che se ne ricordi. Ma se noi vogliamo dar fede a le cose scritte, non è cosa così autentica e larga in tutti gli scrittori, come questa de la potta, cioè ch'ella fusse di due sorti, cioè bella e brutta; ma se tu non ci vuoi dar fede, io non voglio durar questa fatica invano, sì che a tua posta adormentati.

SODO - Tu ti corrucci, Arsiccio, molto per poco.

ARSICCIO - No, no, io so come tu sei fatto! e dissitelo in prima che tu non mi interrompessi: e io non l'ho prima cominciato che tu m'hai rotto il parlare, e fàimi fare uno intricamento di cazzi che non lo ritrovarebbe san Francesco; e cavimi di proposito talmente, ch'inanza ch'io ci possi rientrare ci durerò una grandissima fatica.

Se le notti fusseno lunghe, io ti lasciarci dire ciò che tu volessi, ma ella è breve ed è già mezza notte passata, e restaci ancora tanto da dire che malagevolmente potrò tenere il sonno; e però lasciami per questa notte dire ciò che voglio, e dipoi, se ti restarà alcuno dubio, dimandaràmene un'altra volta, perché tu

dimandi alcuna volta di certe cose, le quali vengono a essere dichiarite più di sotto, come questa de le potte belle.

E però aspetta ch'io abbia fornito il ragionamento, e dipoi, se tu vedrai ch'io non abbia fornito ogni cosa, allora ne dimanda, che altramente tu guasti l'ordine. E però, se tu vuoi star quieto, io seguirò; se non, io non voglio parlar di cazzi e di quelle altre cose disordinatamente.

SODO - Tu hai ragione, Arsiccio . Segui, ch'io non ti dirò più cosa alcuna, se tu non ne sarai contento.

ARSICCIO - Dico adunque che, trovandosi le potte avilite dai cazzi grossi, pensarono di vendicarsi. E trovandosi una di loro dimandata da Modana, saggia e prudente, quale da Cazzone era stata lungamente amata, con certi cazzi picciolini, lamentandosi de la ingiuria ricevuta da Cazzone, quale l'aveva abbandonata per una potta dimandata Fessa, tra l'altre potte belle di grande stima, e di un parlare in un altro entrati, conobbe l'animo loro assai disposto a la distruzione de' cazzi grossi.

Onde piangendo se le apperse, promettendogli che, quando a fare quella cosa si deliberassero, di spengere tutte le potte belle e con ogni lor forza adoperarsi di menare a fine quella materia. E composero che si dovesse dire a qualche altro cazzo e così ella ne pariarà con qualche altra potta, e terrebbe maneggio che a la giornata seguente si troverebbe con alquante de le più principali in uno disegnato luogo, nel quale vedessero di ragunarsi alquanti cazzi, e ivi si farà più disteso parlamento; e sopra tutto gli ammonì che 'l tutto si tramassi segretamente.

Al che data con grandissima diligenza esecuzione, si ritrovarono in uno certo boschetto il dì dopo, poco da la città lontano, forse settanta cazzi fra piccioli di più credito e altre tante potte più brutte, ove dopo i lunghi esordi e dopo i gravi lamenti, poscia che furono con molto rancore replicate tutte le ingiurie e tutte le crudeltà ricevute dai cazzi grossi, vennero in

appuntamento<sup>22</sup> l'uno con l'altro di unione e fratellanza, promettendo l'uno a l'altro di ponere in tutti i casi che occorressero la robba con la vita per il bene e commune interesse; e giurarono morte e distruzione sopra i cazzi grossi e contra le potte belle, amiche e favorite loro; e pensarono di levarsi a popolo e, correndo un giorno a le case di improvviso, di ucciderli tutti quanti.

Ma conoscendosi di forze inferiori e dubitando che non gli venisse così acconciamente fatto come sarebbe stato lor disio, pensarono di dover conferire con i culi, i quali sapevano tener naturale nemicizia con i cazzi grossi; e appresso con qualche sottile astuzia recarsi amici e benevoli i coglioni e tentar di farli tener mano a quest'impresa.

E con questa risoluzione, basciatisi in bocca, si partirono dal boschetto. E ritornati ne la città i cazzi da una parte e le potte da l'altra, seppero così ben fare e tenere pratica con i culi e con i coglioni, che in pochi giorni fecero con essi grande amicizia.

E quando tempo gli parve di scoprirgli i loro pensieri, chiamatone alcuni in certo luogo segreto, mostrando la loro calamità e vituperando la violente signoria de' cazzi grossi, quali universalmente così a' culi e a' coglioni come a le potte e agli cazzi picciolini l'erano fatti per forza signori, gli dissero eh'erano disposti prima morire che viver sotto sì crudele e così bestiale signoria, e pertanto, ove a far questo le volessero aiutare ed essere insieme, si offerivano di fare un regimento e un vivere politico e civile, e darglisi per amici e fratelli; e dove ancora non volessino ritrovarsi con esse a racquistare la libertà perduta, lasciassero fare a loro e solo gli prestassero il loro favore, che insomma, o bene o male che ne dovesse seguire, erano disposti e risoluti di così fare.

Erano i culi gente molto superba e magnanima, per il che, spiarendogli molto il vivere soggetti, risposero che non pensavano il racquisto de la libertà occupata dai cazzi grossi manco s'appartenesse a loro che agli cazzi piccioli e a le potte

---

<sup>22</sup> Patto

brutte; e dove altro non avessero che in questo gli favorisse, erano da loro stessi sforzati e parati spezzare il duro giogo de la tirannica signoria; e di gran lunga avevano pensato questo medesimo e solo ne aspettavano occasione.

E pertanto qualunque volesse essere con essi oltra che farebbero quello che se gli converebbe, a loro ancora sarebbe di grandissimo piacere, promettendogli, ove fatto gli venisse il loro pensiero, che chiunque per il bene commune si fusse affaticato, sarebbe da loro riconosciuto e secondo i meriti suoi onorato e avuto in pregio; e chiunque per contrario non volesse seguire questa loro impresa, pensasse di averli per capitali nemici, e d'aver ad essere da loro per capitale nemico riconosciuto: conchiudendo, se le potte e i cazzi erano apparecchiati a la distruzione con una mano, che essi erano con tutt'e due, e che gli pareva mille anni un'ora che s'indugiava a far questo.

Restavano a rispondere i coglioni, quali, sentendo così braveggiare i culi, e vedendo altro non volere i cazzi, le potte e i culi, quantunque grandissimo dispiacere avessero di questa cosa, risposero nondimeno essere de la medesima opinione ancora loro, e che restava a lor parere di eleggere una ora ove più facilmente si potesse dare effetto a quella impresa, e intanto si dovesse universalmente fare noto a tutti quelli che ivi stati non erano che 'l tal giorno a la tale ora statuita si dovessero ritrovare con le arme in mano a la ruina e distruzione dei cazzi grossi.

Il che fu assai capace a tutti<sup>23</sup>, non vedendo la malvagità che sotto le belle e colorate parole stava nascosa; e deliberaronsi che a la festa solenne che seguiva, ne la quale i cazzi grossi e le potte belle solevano unitamente visitare il tempio dell'Accesa Foia, in sul tempo che le mele cominciano a far coio rosso, in un tempo correre dovessero con le mani armate a casa di Cazzone e lui con li suoi seguaci insieme con le potte belle uccidere e saccheggiare.

---

<sup>23</sup> Fu creduto da tutti

Ordinato questo e giurato di metterlo a esecuzione, con grande allegrezza di quindi si partirono, aspettando con gran desiderio il termine composto, sollevando intanto le potte brutte e li cazzi piccioli e i culi che stesseno apparecchiati a lo abbassamento dei grandi e bestiali cazzi grossi. I coglioni in questo tempo, come quelli che del riposo e de la quiete erano vaghi, di natura timidi e paurosi, sopra il fatto ripensando e parendoli cosa mal fatta il far dispiacere ad alcuno, pensarono di scuotersi di questa impresa; e andatisene ultimamente dai cazzi grossi gli rivelarono quanto in loro distruzione s'era ordinato e congiurato.

Il che udito i cazzi grossi, subito con le potte belle si misero in ordine contra i congiurati e, con quelle forze che poterono maggiori di improvviso assaltatoli, ne uccisero gran parte, e gran parte ne presero e con vari tormenti gli afflissero, e alcuni culi stroppiarono, accioché non potesseno mai più in alcuna maniera congiurarsi con alcuno cazzo.

*Perché si chiami stroppiato chi non tiene in culo*

E di qui procede che i loro descendent i ancora oggi si chiamano stroppiati, perché sì come coloro che non hanno le membra loro atte e disposte a poterne far quello che communemente ne possono fare tutti gli uomini si domandano stroppiati, così e culi, quali non possano usare il naturale e comune beneficio de la recezzione del cazzo, si chiamano stroppiati e non sono di stima alcuna appresso di noi. Ma tutto fu nulla rispetto a quello che per instigazione de le malvage potte belle fecero a le potte brutte, con ciò sia che, oltra le uccisioni fatte di loro, elleno le preseno, squarciarono, ruppero, lacerarono e in modo per il fango e spurcizia le travolsero che mai da indi in qua si poterono tanto lavare né forbire, ch'elle non putissino di marcia e putrida carogna.

*Perché la potta non si possi mai tanto lavare che non puzzi.*

*Perché le aringhe puzzino di potta.*

E di qui si dice che 'l diavolo ne prese a lavare una a la bocca del Po, e insomma ei non n'ebbe onore, imperoché l'ultimo giorno ella putiva assai più che prima; e dice il Cugino

nell'Intronato che di quel puzzone nacquero l'aringhe, onde passando una donna per Siena in S. Martino disse che "ci sa di noi".

E fu sì grande lo strepito e lo scempio che fu fatto de le misere, che mai più furono potte, e cominciarono a diventare fiche e conni e altre cose più sozze e puzzolenti; e, che è peggio, le fregiarono tutte in traverso nel mustaccio<sup>24</sup>, onde, se tu le miri così sopra il naso, vedrai che tutte vi portano ancora una grande ferita, quale, o fusse fatta con qualche ferro avelenato o fusse male dal medico curata, overo che i cazzi grossi lo facessero per loro eterno obrobio, il che pare più credibile, mai si puotero quelle loro piaghe saldare, anzi infistolirono e diventarono di natura lunatica, onde a ogni luna nuova rinfrescano.

*Perché le donne abbiano il marchese.*

E da questo viene il colamento del sangue, che esse chiamano tempo o marchese, quale invero altro non è che un purgamento di quella loro piaga avelenata e maligna; e di qui è che quel sangue è così nocivo a tutte le cose e tanto offende qualunque cosa che tocca, peroché tengono ancora di quella specie di quel veleno.

E in questo modo e forma furono i cazzi piccioli, i culi e le potte maltrattati dai cazzi grossi, quali, commossi per questa motiva a sdegno, cominciarono severamente a dominare, e senza compassione o misericordia alcuna esercitare la impresa tirannide; e intrando per forza ora per questa potta ora in quel culo, talmente in pochi giorni le condussero, che e' non è sì crudo core che, avendo visto in quel tempo i poveri cazzi picciolini e i miseri culi così ne la merda involti, lordi, disertati e maltrattati, che non avesse per compassione pianto e oltra modo dolutosi de la strage e angheria de le estorsioni e de le ingiustizie dei parlamenti, e altri infiniti strazii fatti a le tapine e sventurate potte brutte, quali sconquassate, sfondate, lorde,

---

<sup>24</sup> Il volto

timorose, marce, puzzolenti in quanto potevano si stavano nascose, imperoché elle si vergognavano di mostrarsi in palese ad alcuno uomo, con ciò sia che non era sì sporco corpo, né sì disonesto cialtrone che, veggendo la loro calamità e lo schifoso loro colamento, non avesse ributtato gli occhi, le budelle e s'altro vi resta che recere si possa.

*Perché la potta stia aguattata se sia tanto larga.*

E però non ti meravigliare se le sventurate ancor oggi si vergognano di non stare ascose e non lasciarsi vedere in palese, per non mostrare un profondo baratro e orribile caverna, e la disonesta buca e lo oscuro fondamento loro, nel quale furono dai strani e bestiali cazzi grossi poste. E però non voglio che ti maravigli de la larghezza e bestial capacità loro, e se oggi non che impire, ma appena pare che i cazzi nostri tocchino le sponde de la immensa e onnipotente potta.

E però sottilmente rispose il Folletico Intronato quando fu domandato quale era il fondo de la potta, perché disse ch'era la palma de la mano, con la quale turando la bocca de la donna si veniva a fare il fondo de la potta, quasi volendo dire che la potta riusciva ne la bocca, imperoché fu sfondata in questa guisa dai detti cazzi grossi.

*Perché si dia la lingua fottendo. Perché paia dolce il baciare.*

E il simigliante i culi con più manifesta ragione si prova che riescano in bocca, perché se tu metti cosa alcuna in bocca ella riesce al culo. E per questa ragione voleva lo Affumicato Intronato<sup>8</sup> che procedesse il dare de la lingua, quasi ch'altri desideri sentire se 'l cazzo viene appresso al fondo; la quale openione è provatada lo Svegliato Intronato ne le *Guerre civili* (ch'egli ha scritto) *dei topi e de' gatti*, quasi appresso al mezo, e pone che i cazzi non potendo usare la entrata del culo, né sapendo usare un segreto, la lingua lo insegnò: ch'ei facesse con la saliva, con la quale ci entrava fra i denti. Onde per questo beneficio furono in congiunzione il cazzo e il culo, e questa fu ragione che 'l cazzo, il culo e la potta facessero parte di quel piacere che si sente nel fottere a la lingua; ed ella si obligò a le occorrenze del fottere servire il cazzo di quanta saliva gli fusse

bisogno. « E che sia 'l vero — dice — vedi che 'l dar la lingua sa buono ancor ch'altri non fotta, il che non averebbe se lo Affumicato avesse detto il vero ».

Le quali openioni gli mostrarei molto dal vero lontane, se non fusse ch'io sento il rumore e strepito grande, quale i cazzi picciolini, le potte, i culi, i cazzi grossi e le potte belle fanno; imperoché i culi, non potendo sopportare le gravi percosse e le crudeli punte che gli adirati cazzi grossi gli davano, non volendo più tenere, ristrettisi insieme, disposti in tutto morire o levarsi dintorno tal noia, levatisi a popolo, chiusi chiusi corsero a casa di Cazzone e, trovatolo con certi altri cazzi grossi e certe potte belle che si erano ragunati per far consiglio, lui e gli compagni uccisero.

E indi, corsi a le case degli altri, quanti ne trovarono tanti ne menarono a fil di spada; e perché alcuni di loro sentito il grido si erano ridotti in certi luoghi forti, durarono molta fatica ad espugnarli, e molti ne morirono de l'una parte e l'altra. Ora non ti dico se le potte brutte focosamente spinsero inanzi ai bastioni per levarsi di sotto a sì disperati e sì disonesti cazzi, e lo strazio ch'elle ne fecero; e insomma, espugnatoli con grandissima uccisione, non si restarono che tutti gli ebbono abbassati e, per quanto si stima, pochi ne scamparono e quelli con grandissima fatica.

Il che non intervenne de le potte belle, però che, essendo femine vili e male atte a la fuga, tutte furono uccise e spente, di maniera che mai più da quel giorno in qua si trova chi ne abbia veduta alcuna e appena è chi faccia menzione di loro, non che sia rimasa memoria de le fattezze loro. Ben è vero che, come dice l'Ombroso Intronato, al tempo che la Beffania teneva il ducato de l'arcifanfano di Baldracca in Aldalecca, ne la Giudecca appresso 'l mare giallo fu trovata una pietra, ne la quale era scolpito dal naturale un cazzo grosso e una potta; la quale, per essere molto diforme da queste che sono oggi, si stima ch'ella fusse di quelle belle, imperoché l'era sopra uno pettignone rilevato e ritondo, con certi peli ricciuti intorno, crespa e soda, molto simile a un culo di uno bello giovane.

Onde fu gran disputa infra frater Buio eccellente architetto e Scannaconfetti filosofo di quell'età da pensarvi bene s'egli era un culo o una potta, e insomma fu conchiuso ch'ella fusse una potta bella, de la forma de la quale non accade così a la minuta parlare, con ciò sia che oggi non ne sia restato né seme né foglia.

Dei cazzi grossi, come io ti dissi, fu opinione che ne scampassero alcuni e dicono ch'egli era di lunghezza un passo, ineguale fino a la fava, di forma piramidale sempre più grosso inverso il piede, con certi cerchi suso come nodi; avea poi una fava di un quarto di lunghezza, quale sportava in fuori due dita con una resega profonda e netta, la quale resega, secondo lo Impassionato Intronato, fu fatta al cazzo per aguattarvi dentro il cappelletto, con il quale e' ricopre la fava quando egli entra in qualche potta o culo; e il cappello gli fu dato per ricoprir la fava, acciòché qualche bruttura non guastasse la sua polita morbidezza, la quale è causa ch'egli è sì intrante, e in questo s'accorda con le tavole de' libri antichi e io lo approvo.

Ma fino a qui io non trovo già che donna o uomo alcuno abbia veduto a questi tempi cazzo che grosso si possa chiamare, onde io non so se gli credo o no. Lasciamo andare, egli non è tempo di stare a disputare ora. E però dico, per tornare a proposito, che fu tanto lo impeto dei cazzi e la rabbia de le potte e il furor dei culi, che non prima si fermarono che stroppiati, rovinati, morti e spiantati non videro i crudeli cazzi grossi e le superbe e fastigiose potte belle, de le quali gran parte ne trovarono ascose ne le sepolture, ne le cantine, ne' pozzi e in altri luoghi più oscuri e brutti, per il che non restò buco alcuno dove i cazzi picciolini non entrassero; e fu tanta l'ira ch'alcuni si misero a cercare fino fra la merda, e fu tale che vi si ficcò talmente ch'ei vi rimase: sì che tu puoi ben pensare se quelli che capitarono a le mani dei culi furono trattati come e' meritavano.

E in tal modo ricuperarono la perdita libertà, discacciando li grossi tiranni. Dopo il quale discacciamento, per dar regola e modo a lo stato loro, desiderosi di ben vivere con ottimo e

posato governo intra quella pace, osservando giustizia e mantenendosi in unione, posate l'arme si adunarono i cazzi, i culi e le potte tutte nel senato e furono in vari parlamenti di fare un duce o più persone che tenessero il governo. E la maggiore parte pareva che s'accordasse a volere un capo eletto fra loro, ma era grande dissensione di qual setta avesse ad essere, e ciascuno l'avrebbe voluto de' suoi; per il che furon di strane parole, e cominciarono a far tumulto e dividersi in parte, con ciò sia che ai cazzi e a le potte molto pareva essere stati grandissima cagione del racquisto de lo stato, onde gli pareva che, se vantaggio alcuno vi doveva correre, avesse ad essere loro.

Da l'altra parte i culi si ringricchiavano per aver più degli altri patito, stimando che 'l governo non gli dovesse uscir de le mani; ma le potte erano di diverso parere, cioè di vivere a commune<sup>25</sup>, e pensavano eh'erano migliori per tenere il maneggio de lo stato che gli culi, caso che si avesse a fare un capo, con ciò sia che l'altezza, la superbia, lo sdegno e lo interesse, le quali cose erano nei cazzi e ne' culi, sono nemici capitali de la giustizia e politica vita e cura: onde essendo esse umili, magnanime e larghe, non pareva che altri atti fossero a quello fare come esse. Oltra che per essere esse debili di forze e atte a esser poste giù ciascuna volta eh'avessino mal governato (il che non averrebbe dei rigogliosi cazzi e dei superbi e disdegnosi culi, quali quando avessino in mano il reggimento e non l'usassero bene non si potrebbe così di leggieri cavarglielo de le mani), le pareva che per nessun modo si avesse a cavar tal maneggio da le potte. Onde vedendo, i culi e i cazzi fecero altro disegno e con molto fremito cominciarono a gridare e voltar sottosopra tutto 'l consiglio.

Il che vedendo attento Cazzatello, un cazzo molto giusto, savio e riposato, il quale era stato principio e origine di cacciare i cazzi grossi, rizzòsi in piedi e, con la fava accennando silenzio, parlò a tutti in questa forma: « Io pensava, fratelli e

---

<sup>25</sup> Come in un Comune

sorelle onorande, che la esperienza vi avesse mostrato che nessuna cosa è tanto contraria a la pace universale e al benessere di tutti quanto la discordia, cagione e principio d'ogni ruina d'uno civile e politico vivere. E inoltra stimava che gli strazii, le crudeltà, le angherie patite sotto il tirannico giogo vi avessero ammaestrati di cercar con le forze, con lo ingegno, con la robba e con il sangue di spengere e stirpare tutte le radici, le quali sono atte a germogliare la tirannica peste, come sono gli interessi, l'ambizioni, gli odii e rancori, le maggiorie, le superbie, le particolarità e gli altri infiniti vizii cattivi.

Ora, per quanto io veggio, mi pare che, si come liberi intra quello giocondo stato vi fuste dimorati ne aveste alcuna miseria provata, lo primo giorno che occasione e potere ne avete avuta, vi sete dati a le dissensioni, a li ambiziosi desideri dei governi, non sapendo miseri di quanta gravezza e di quanto fastidio e appresso di quanto pericolo e' siano.

Per il che tanto dolore ne ho preso ch'io desidererei prima per le mani dei crudi cazzi grossi esser morto, che vivendo vedervi nel tristo termine in che io vi veggio: con ciò sia che questo governo suole essere dagli uomini savi rifiutato, come quella cosa la quale, se ben agli altri porta utile e diletto, a se stesso porta, come io vi diceva, noia e fastidio.

Onde vedendo io ciascuno di voi desideroso particolarmente del reggimento, non posso se non pensare che ciascuno sia desideroso de la ruina universale; e pertanto io mi doglio oltra modo che la fortuna non mi lasciasse morire ne la fazione del giorno passato, ove con più gloria lieto e contento avrei rese a la natura queste franche membra, né mi sarebbe grave ora il vedere i vostri errori; e pregovi che se avete animo di seguitare i cattivi vostri propositi, che la prima opera sia il levarmi questa vita, e io benedirò la man pietosa che mi farà di tanto contento.

Ma se il ben vivere desiderate, come ieri con sì glorioso principio dimostraste, e se le mie parole sono appresso di voi di alcuna fede, se la mia antica età o la longa esperienza vi puote essere in alcuna cosa maestra, fate che la prima opera lodevole sia la concordia e la unione, de la quale poi procedeno tutti li

beni e il mantenimento di tutte le cose buone. Disponetevi a la osservazione de la giustizia, madre e origine de l'altre degne e lodevoli opere, le quali non sono altro che un giusto dispensamento secondo i meriti di ciascuno; e così porrete da parte l'ambizione e lo interesse, né sarà alcuno che per pensare a lo utile suo non comprenda il danno del compagno: del che ne segue a forza poi la pace e lo stabilimento de lo stato tranquillo e giocondo. La quale osservazione di giustizia o stabilimento de la monarchia in tre modi può essere ordinato.

Lo primo e più perfetto è quello ch'uno governi, come in cielo un Dio, ne la casa un padre di famiglia e infra le api uno è proposto a la cura de le distribuzione de le faccende e all'ora de li essercizii: del quale, perché fra noi conosco non poter cadere, non bisogna parlare. Il secondo ordine è d'uomini eletti: tanto del primo peggiore, quanto più facilmente infra di loro può nascere la mala semenza de la discordia, ch'ella non può in un solo essere.

L'ultimo, di tutti piggioro, è lo incerto e universale governo, quando così i prudenti come gli sciocchi hanno autorità di giudicare, imperoché il più de le volte si inclinano a cose piene di ignoranza; oltra che tanto è di manco perfezzione che i due primi, quanto è più vicino, sì come oggi ne avete testimonio.

E però veduto che, essendo noi di tre spezie, non è possibile di che costituire un capo solo, ma è necessario, non volendo al peggiore governo appigliarsi, che di ciascuno di noi si elega un certo numero, i quali eletti abbiano autorità di comporci e metterci ove loro sarà di piacere, e ciascun si disponga ad ubidirli. I quali eletti durino un certo tempo, quantunque io meglio stimarei ch'ei durasse tanto quanto la vita loro, con ciò sia ch'egli non è cosa che meglio insegni di vivere quanto la esperienza, la quale non si può acquistare se non per lungo uso, donde segue ch'uno ufficio temporale non possa stabilire esperienza di ufficio perfetta, e pare che nel più bello imprendere degli uomini siano privati di maestro.

Tuttavia se uno eletto riesce contra la volontà degli eligenti, quando gli uffici sono temporali si possono mutare, il che non

avviene ove sono perpetui, anzi bisogna perpetualmente sopportare il cattivo governo. Pertanto intorno a questo passo io lascerò che chi più di me conosce vi consigli, pregandovi che vogliate avere cura a la vostra salute e vivere in unione, rendendovi certi che, ove noi facciate, prima voi farete contenti i vostri nimici e appresso con la vostra mina procacciate la grandezza loro, e di nuovo tornerete nei passati affanni».

Tacquesi doppo queste parole Cazzatello, il cui savio consiglio piacque universalmente a tutti, e furono di tanta potenza le efficaci ragioni addutte da lui, che molti cazzi e molte potte, lagrimando per tenerezza, cominciarono a deporre lo orgoglio facendosi umili e bassi.

I culi parte sospiravano di compassione a le belle e affezionate parole di Cazzatello, a le quali erano sì attenti a bocca aperta, che pareva che gli uscisse il fiato, commendando molto il provido discorso suo, e pareva che universalmente s'accordassero di eleggere, com'egli aveva detto, ciascuna specie, cioè tanti cazzi quante potte e culi, e darli dipoi autorità libera sopra l'ammistrazione de lo stato, quando Albagio<sup>26</sup>, cioè un altro cazzo di cattiva fama e di piggiori costumi, il quale pensando che, se le cose si acconciavano ne la guisa che aveva divisato Cazzatello, e' si saria restato un manigoldo, volse tentare si poteva mettere qualche discordia, per la quale le cose si mettessero in garbuglio.

Onde tutto sbalestrato, uscito di dietro a certi culi, ove fin allora s'era stato aguattato, tutto in viso rosso, fattosi dare luogo agli altri cazzi e potte che gli erano dintorno, salì in bigoncia<sup>0</sup> e, trattosi il capuccino, cominciò queste parole a dire contra di Cazzatello: « Quantunque io fussi sempre da voi culi e cazzi così grosso tenuto e di natura bestiale, senza ingegno e senza discrezione, nondimeno io non sono così sciocco ch'io non conosca il danno mio e di voi altri cazzi, e quali vi lasciate menare a corrompere da queste potte e da questi culi e ridurre al basso sotto spezie di bontà. Né mi sia imputato a prosonzione se

---

<sup>26</sup> Nome di un tessuto povero e rozzo

alquanto arrogantemente parlo, con ciò sia ch'io lo fo prima per mostrare a questi miei cazzi maggiori, i quali non credono che quello che non veggiono essi possa essere da altri veduto, né pensano ove non aggiungono essi con lo ingegno che al mondo non sia chi vi possa aggiungere.

Ché ancora ch'io sia giovane, né porti ancora berretta in testa, né sto tutto 'l dì dandovi a pensare così col capo basso le cose grandi, nondimeno, ove l'interesse universale occorre, io so pensare al fatto mio e vostro; e né manco mi tengo di consiglio sufficiente ch'io mi sia mostrato di forze, onde sì come nel menar de le mani io mi sono affaticato a mandare a compimento i vostri disegni, così nel mettere o cavar di potte o culi in signoria, mi pare convenevole ch'io ci abbia ad essere per la parte mia. Secondo, il vedere ch'universalmente ciascuno di voi pare inchinato al mantenimento de la giustizia mi ha forzato a non dovere tacere quello che talora per ignoranza si sarebbe mandato ad effetto contra ogni debito di giustizia, la quale non è altro, secondo che dice Cazzatello e voi affermate, che un grandissimo errore: e ingiusta cosa mi pare che essendo noi altri cazzi stati ab antiquo sopra le potte e a' culi, che ora ci abbiano così ad abbassare che noi stiamo ad un pari.

Né vorrei che le cattive opere dei cazzi grossi, quali molto peggio hanno sbattuti noi altri cazzi che voi, ci nocessero in questa guisa che, ora che sono cacciati, noi non avessimo a ricuperare l'antica nostra signoria, Né voglio che voi vi mettiatè a fronte le opere vostre, se ben sono state grandi e grosse: nondimeno elle non debbono partorire questo effetto, con ciò sia che voi potte e voi culi non per disiderio di signoria vi metteste a cacciare i fieri cazzi grossi, quale voi presa non avete, ma per fuggire gli strazii e forze da loro fattevi; onde noi altri quando l'uno e quando l'altro ci levammo su e, ora che scacciati sono, per ragione di giusta successione a noi viene il titolo del dominio.

Tuttavia io non giudico che voi ci abbiate a essere così sottoposti, come sono quelli che per forza sono soggiogati e vinti, imperoché le vostre buone opere, di grandissima lode

degne, non meritano così; ma voglio che dal nome del magistrato in giù voi siate di uguale condizione con noi altri stimati, riveriti e onorati, altrimenti io fo voti che sì come per uscire di servitù io mi sono esposto al pericolo de la vita, così ho per lo avvenire deliberato di fare. E qualunque a questo pensasse di contraddire pensi ancora tormi la vita, la qual per alcun modo non voglio aver sottoposta a ingiusta signoria, la qual sarebbe quando altri che un cazzo avesse infra di noi il governo e l'ammistrazione de lo stato ».

Non aveva appena finito cazzo Albagio di così dire, che per tutto il senato s'udì un rumore e un fremito altissimo del minacciare dei culi e de lo arrotare nei labbri de le potte, impero ché l'altiere e superbe parole di cazzo Albagio sconcio e bestiale avevano l'una e l'altra nazione messa in grande sdegno. E già disposti di dannare la sua tanta superbia o morire si erano mossi contra il perfido e superbo cazzo, il quale perseverando ne la sua perfidia e ne la sua cattiva disposizione si era in una parte con alcuni suoi seguaci ridotto, con animo di non prima restare di menare sopra i culi e le potte le armate mani che, o vinto o morto, si vedesse posto in terra; quando molti cazzi, ai quali piaceva il ben vivere, messonsi con alcune potte in mezzo, con alte voci e cenni di mani cercavano d'impedire e spegnere tanto male.

Tra i quali la saggia e antica potta da Modena con la bocca spalancata cominciò a questa guisa gridando a dire: « Deh, per Dio, ascoltate le mie parole, e cessino le discordie vostre, tanto che io vi divisi l'animo mio e di tutti noi altre potte! Vogliate per grazia conoscere il bene e la felicità ne la quale voi vi ritrovate, né vogliate che le inconsiderate parole di cazzo Albagio siano cagione de l'ultima vostra ruina: il quale, se forse avesse saputo quello che ora intendo dirvi, non sarebbe corso in questo strano parlare, come egli ha fatto, né voi ancora vi sareste per le parole d'un solo mossi a tanto sdegno. E però, se 'l Cielo vi faccia sempre felici, piacciavi d'udire il mio disegno, dal quale spero che abbia a nascere la concordia e l'unione universale e il contento e il benessere di tutti».

A le grida e a le parole de la gran potta da Modena deposero l'ira tutti i culi e basciaronsi tutti i cazzi, e giù si taceva per udir quello che ella dicesse; la quale vistasi dare benigna udienza, dopo che alquanto con gli occhi bassi tutta pensosa e quasi immobile si fu stata, lasciato uno profondo sospiro e levati gli occhi al cielo, aperse la bocca con queste parole: « Io credo certamente che nessuna passione si troverebbe oggi così grande, quanto io piglierei de le vostre discordie; ché questo vizio è commune di tutti i vincitori, i quali poscia che con molto pericolo e con assai sudore fra l'acqua e 'l foco hanno acquistato ciò che desideravano, allora che più pace e unione infra loro essere devrebbe, diventano immortali nemici, per che io ho visto infinite volte essere di più perdita e danno la vittoria a quei che vincono che a quei che furono superati, il che dai più savi è stato pensato che proceda da la pestifera radice, e crudel nemica d'ogni pace e quiete, de la trista e abominevole superbia, la quale è di tanta cattiva natura e così potente contra la ragione, che i filosofi la chiamarono animale indomabile.

E per questo si dice, meritevolmente, che nessuna cosa è così lodevole che vincere se stesso, cioè cacciare la prava e ingiusta tirannide de la superbia de lo altero animo, la quale con altre arme non può essere discacciata e vinta che la umiltà, madre e conservatrice di tutti e giusti governi, e via piana e aperta di venire al vero lume de la ragione. E però non si stima alcun di voi per aver cacciati tutti i tiranni e acquistata la perduta libertà aver vinto, perché come io vi dico la prima parte de la vera vittoria è il deporre la superbia e la prosonzione di se stessi, e disporsi non a giudicarsi ma a volere essere giudicato, imperoché de lo interessato giudizio e bestiale stima che altri di se stesso faccia piglia forza la maledetta e tanto da Dio odiata superbia, e levasi tanto in aito, che né poggio né città né torre né monti sì sublime si ritrova, che ella non sia potente di abbassare, ruinare e stirpare, e porre nel profondo precipizio de la terra.

E non si trova alcuna così di legge, di costumi, di gloria alta e stabile e ben fondata republica, che ella non sia atta in

brevissimo tempo a convertire in una crudele, orribile e vituperosa abitazione di ladroni. E per restringere a voi il più importante di tutti gli vizii e malvagi suoi effetti, ella non è solo a le vertuose opere nemica, ma molto maggiore e più severa persecuzione dei superbi, né mai per alcun tempo si trova che alcun superbo fusse che in breve tempo non fusse a tristo fine condotto, del che nuovo e aperto segno vi può essere l'ultima mina e strage dei cazzi grossi grandissima, da voi come virili e magnanimi causata. Onde, ché certamente tutti vi amo e universalmente noi potte grandissimo amore abbiamo ai cazzi e ai culi, e carnalmente vi disideriamo, non possiamo se non avere grandissimo dolore di tutte quelle cose che la pace e 'l benessere e la consolazione nostra sarebbe per diminuire; e pertanto conoscendo essere entrata in voi una ambizione, uno rancore e una dannosa superbia, pensatevi ch'ei ci divide il core pensando quanto di male ne può seguire, e per questo per mostrarvi quanto sia la benevolenza nostra verso di voi e darvi la via a scacciare con la umiltà la presa superbia, con tutto che la grandezza di noi potte sia stata anticamente smisurata e alta, ché sempre (per quello che si ricordi) abbiamo tenuti e dinanzi e di dietro a la edificazione di Monte Nero<sup>27</sup> scettro e signoria, nondimeno considerato il presente pericolo e la soprastante mina, abbiamo disposto di abbassarci e avilirci pigliando tutto il carico contra di noi.

E che se i cazzi hanno con i culi alcuna ruggine o sdegno, si voltino verso di noi e sopra di noi si sfoghino; e il simigliante, se voi culi desiderate cosa alcuna, pigliate di noi ciò che vi piace. Purché pace e accordo ne segua, recatevi per qual verso voi volete, che in tutti i modi siamo disposte e apparecchiate ai vostri piaceri, né più di stato o maggioranza alcuna ci pesa. Sì che ornai, pigliando da noi esempio, lasciate le arroganze, disponete le dissensioni e pensate di volere interamente vincere.

Non v'ingordisca così l'appetito del guadagno e le cose acquistate, che voi trapassate senza fare alcune cose che da fare

---

<sup>27</sup> In Boccaccio la potta

ci restano, le quali vi potrebbero ancora portare noia e dolore: con ciò sia che, se le cattive radici in tutto non si stirpano, sogliono in breve tempo germogliare e moltiplicare i loro cattivi effetti. Questo dico io rispetto ai cazzi grossi, dei quali ancora che pochi ne siano campati, nondimeno e' potrebbe ben essere che e' fusseno appresso di qualche strano potentato rifuggiti, onde doppo qualche tempo, viste le nostre discordie, venissero a minare e profundare l'uno e l'altro di noi.

E però, inanzi che ad altro si attenda, mi parrebbe di pensare di spegnere il seme, al che, secondo il mio giudizio nessuna cosa penso essere più atta e presta che il fargli nemici di loro quanto il promettere a chiunque li incontra e li uccida di dargli de l'oro, contra il quale voi sapete che né constanza d'animo o fermo proposito, né fedele lealtà, né data promessa, né casto pensiero, né vinario di amicizia, né abito di virtù è bastante; e lungo sarebbe il narrare la potenza che si tiene nei cuori degli uomini e la virtù ch'egli ha di far parere tutte le cose a suo modo.

E però gli si ponga un sonaglio e così, ovunque ei vadino, siano desiderati di uccidere, e così presto saranno o morti overo scacciati, overo sarà necessario che si facciano così lontani, che mai più si oda novella di loro. E in questa maniera tutto 'l sospetto che si dovrebbe avere di loro si convertirà che essi abbiano di noi, e così mai faranno passo, che di mille cose non sospettino; il quale sospetto, a loro che sono usi nel riposo e ne le morbidezze signorili, sarà atto in breve senz'altro a cavargli di vita.

Doppo questo, per annullare tutto 'l seme di coloro che vi hanno danneggiato e che vi potrebbero nuocere, è necessario che voi trovate modo di punire e ribaldi e sopra ogni scelerato gli scelerati e vili coglioni, i quali come veri maligni e pessimi traditori sono dei maggiori nostri mali stati cagione. Né pena alcuna sì atroce e sì orrenda si trova, che mi paia bastante a punire il loro delitto, con ciò sia che, se morte o esilio merita uno che t'ha cerco attualmente come nemico uccidere, che pena

si troverà per punire uno il quale come amico e sotto la fede e il colore de l'amicizia ha fatto il simile?

Certamente nessuna, per quello ch'io ne conosca. Peroché, se sdegno o altre particolarità conduce alcuno a cercare di torti la vita, poiché apertamente e non sotto inganno, come nemico mosso da ira, t'ha mostro il suo core, merita qualche perdono, con ciò sia ch'ei dimostra la via e modo di potersi difendere e fare il simile a lui; il che non avviene d'un traditore, il quale con più facilità e senza suo pericolo ti mostra di nocere, e sempre da quelle parti ove manco ti guardi.

E pertanto d'ogni atroce supplicio giudico degni i vili e pessimi traditori, sì che ove il ben vostro desiderate e di uscire di tutti i perigli e di tutti i sospetti, se a mio senno farete voi gl'impiccarete tutti senza alcuna misericordia. E così sicuramente possiamo dare ordine e modo al nostro benessere, intorno al quale io ho pensato che, atteso che i culi sono altrettanto più de le potte e dei cazzi, si dovrebbe fare una distribuzione e uno bilanciamento, per il quale venissimo pareggiati e fatti partecipi di tutti i beni; e questo sarebbe ogni volta che noi distribuissimo una potta e un culo, e un cazzo e un culo insieme, con ciò sia che secondo questo si verrebbe a dargli la metà de lo stato, come a coloro che per i fatti egregi e per il maggiore numero lo meritano.

E i cazzi e le potte non si accorgerebbero che in cosa alcuna gli mancasse la parte loro; e dove essi ne ricevessino da noi questo utile, vorrei che da l'altra parte di sedessino, e così a' cazzi come a noi potte fossino posti di dietro, riservandoli nondimeno le sue antiche dignità e privilegi, sotto convenzione e patto che le medesime ragione abbiano i cazzi nei culi e ne le potte, e sia lo intrare e uscire di qua e di là publico e commune, e con giuramento di sempre osservare quanto si promette. E in tal forma seguirà infra noi pace e unione e nasceranno infiniti beni. Il che fare io vi esorto e prego supplichevolmente».

*Perché le donne siano tanto vaghe de' cazzi grossi. Perché si dipingano i cazzi con sonaglio.*

E di qui è che le potte, come femine avare e cupide del guadagno, con tanto fervore cercano sempre cazzi grossi, come quelle che avrebbono disio di guadagnare il promesso premio. E di qui viene che i cazzi grossi si dipingono tutti col sonaglio o voglian dire campanello, del quale odio essi ebbero così grande e così alta paura ch'ei si persero per le foreste e per le selve, né mai ebbero ardire di mostrarsi in luogo ove abitasse chi gli potesse uccidere o manifestare, tenendo vita aspra e selvaggia.

E fu tanto il loro timore, che mai più ne furono visti alcuni in quelle parti di là, per il che stette gran tempo il mondo tutto in openione che non se ne trovasse più alcuno; se non che nei nostri tempi n'ha ritrovati certi ne le isole deserte novamente ritrovate di là dal mondo da l'armata portoghese la nave di Zena nostro sanese, la quale conduceva falliti in quelle parti, imperoché vi si dice essere in tanta abbondanza l'oro, ch'ogni altra cosa si stima manco di quello. E dicono che sono tutti trasformati di altri animali e hannone portati assai ritratti di diverse forme.

*Perché i cazzi si dipingano con l'ale e piedi.*

E di qui puoi avere visto ne la nostra Sapienza<sup>257</sup>, oltra quella di Pisa o di Padova, che per tutti quei muri e per tutti i banchi in diverse maniere sono stati dipinti e intagliati con l'ale, con gli piedi e col becco, con le manine e altre particolarità, le quali penso io che per novi mescolamenti d'altri animali siano stati causati, come si legge del Minotauro in Ovidio, dei centauri in Omero e in *Buovo d'Antona* di Pulicane; e in vero la forma era come già l'ho scritta, dei quali si ten per fermo che da le colonne di Ercole in qua non se ne trovi alcuno di alcuna maniera, se non depinti, se già alcuni, che da disperazione o divozione compunti si fusseno fatti frati, fra questi colli torti<sup>261</sup> non si trovassero.

Ma molto peggio era per lo avvenire dei miseri coglioni, se Cazzocchio e l'aveduto Cazzatello, loro antichi e cari amici, non si fussero ritti nel mettere la fava a partito e avessero così destramente parlato in lor favore in pubblico: « Infra le più belle e lodevoli parti che la giustizia abbracci sono dai più giusti

stimate quelle che puniscono e assolvono ciascuno secondo i meriti. E di qui è che pensando noi al grave eccesso che questi vili e brutti hanno commesso, sotto il quale noi siamo stati in pericolo di perpetua catena, riputiamo che, ove noi gli ammazzassimo, noi gli faremmo gravissimo torto, ove di far severa e degna giustizia abbiamo intenzione: imperoché nessuna pena è al mondo così breve come la morte e, sendo breve, non può esser pena dopo la quale nessuno affanno e nessuno martire si sente.

Per il che mi pare che, ammazzandoli, noi gli usassimo misericordia e cortesia, ove essi non sono se non di crudeltà e di tormento degni; e pertanto, ove con vostra pace fusse, vorrei che sì come il peccato loro è inestinguibile, così ancora la pena fusse infinita, e che noi gli condannassimo ad una perpetua morte ed eterna pena. E infra le altre che mi vengono a la mente me ne soviene una, de la quale, oltra che nessuna credo se ne trovi maggiore, ne cavaremo utile e servizio; e questo è che noi gli chiudessimo in certi sacchi a coppie a coppie e dipoi gli distribuissimo che infra ogni cazzo e ogni culo ne fusseno messi un paio, e così fra ogni potta e ogni culo, devendo così distribuirsi secondo il prudente consiglio de la saggia potta da Modena.

E così noi saremo securi che mai più ci opereranno contra e vedremo tutto il giorno le vendette nostre, facendoli patir mille strette e mille mali; e appresso noi cazzi ce ne serviremo a tenere agiato il capo, il quale stando così tanto dondolandone troppo ci pesa, e voi potte ne potrete qualche buco ricoprire, che in voi volete tenere turato, e così seguire che noi ne trarremo utile ed essi, essendo a perpetua servitù dannati, patiranno perpetua morte e infinita pena. Né conosco alcun di voi che non abbia provato, stando soggetto, quanto sia meglio il morire che 'l vivere in servitù ». « Oltra che la generosità che a noi s'aspetta — soggiunse Cazzetto — non s'appartiene a metter mani in così vile e poltronesco sangue, quanto è questo dei coglioni; e ammazzandoli, se di convenzione o appuntamento

abbiamo da venire, come si è parlato infra di noi, non resterebbe chi potesse farne testimonianza.

Però serbinsi vivi come ha fatto Cazzocchio, cavandone l'utile che si può; e ben potria venir tempo che la morte ci potrebbe recar salute, e allora si potrà dargliela con guadagno». Piacque oltra modo il pensiero del pietoso Cazzocchio e la considerazione del sottil Cazzetto a le potte e agli culi, che sommamente odiavano i coglioni. Onde, per dare effetto a lor parere, mandarono subito per tutti i coglioni e gli misero in certi sacchetti, accioché non potessero anicchiare.

Ne diedero prima a ogni cazzo un paio; e quei che avanzarono, che furono pochi, gli presero le potte e con essi turarono una buca, la quale riusciva nel culo, fattale già dai crudeli cazzi grossi, la qual per essere alquanto larga, il sacchetto ov'erano i coglioni non la poterono così ben turare.

*Perché le potte puzzino di merda. Perché le donne siano così vaghe d'esser bugerate. Perché le donne compiscano più presto quando sono fottute in culo. Perché una donna sia fiera più che l'altra.*

E di qui avviene che tutte le potte, oltra la marcia putrida de la fistola che io ti dissi, puzzano di merda, e se tu vi metti il naso appresso e consideri bene quel puzzo, discernerai l'odore de la merda scolpito; e così i coglioni che sono dentro a la potta vengono a riuscire in culo.

E di qui viene che le donne sentano così gran piacere quando sono fottute in culo, perché sentono conforto de lo strazio che il cazzo fa dei coglioni quando ne lo entrare e ne lo uscire si stropiccia.

E da questo procede che le donne compiscono più presto quando sono tocche dietro, perché tanto più tosto si compisce, quanto più sono fregati, menati e battuti spesso i coglioni infra il cazzo e la potta. E per non essere tanti coglioni quanti erano le potte, molte furono che fecero senza.

E di qui è causato che alcuna donna tiene più del manschile e alcuna meno, perché quelle che non hanno i coglioni si stanno

così fredde e pacifiche, ma quelle che gli hanno stanno sempre con l'animo fiero e intento a far vendetta contra di loro ne le ricevute ingiurie, facendoli martoriare dal cazzo e per la potta e per il culo, e così si fanno più fiere.

E da questo essere alcuna senza i coglioni procede che molto più pare che puzzi una potta che un'altra, perché non avendo quel sacchetto dei coglioni, col quale si turi il buco che riesce ne la via da cacare, è necessario che, stando il culo per usanza chiuso e la potta aperta, l'odor de la merda venghi fuori per quel buco e riesce ne la potta; e così pare che elle puzzino più, quantunque lo Accorto Intronato dice che il puzzo de la merda è molto soave e che a lui non piaceno se non quelle potte che puzzino in eccessivo grado per rispetto di quella merda.

E di quel buco procede che molte donne, anzi tutte, lasciano certe correggie per la potta, la quale per non essere così organiggiata a cornetta e non aver bocchetto, come ha il culo, le stroppia e falle così scialanquate e quanquarate, e chiamansi vesce.

*Perché i coglioni non entrano né in potta né in culo.*

E per le ragioni dette di sopra segue che i coglioni, come traditori, son così dal culo e da la potta odiati e scacciati, né alcuno di loro gli vuol ricevere, né si trova mai in alcun tempo che fusse sì benigno e sì mansueto culo o sì larga potta che gli ricettassero, come che spesso si ingegnano d'entrarvi, imperoché l'odio è tale che non si potrebbe imaginare e pare ch'ogni di cresca.

*Perché la potta spinga con tal disio manzi quando ella è fottuta.*

E di qui procede che noi vediamo le potte così focosamente spingere inverso il cazzo, come quelle che vorrebbero stringere i coglioni e farli patir le pene de li loro antichi errori; per li quali i miseri si ritrovano come tu pòi vedere a patire li stropicci e le pene che conosciamo che patono tutto 'l giorno.

Data la crudel sentenza sopra i coglioni e fatta la severa e presta esecuzione c'hai udita dei cazzi, essi seguitando il consiglio de la gran potta da Modena si diedero a far la

distribuzione, e accompagnarono per sorte un cazzo e un culo, e una potta e un culo, e i culi furono posti dietro a le potte e ai cazzi, come noi veggiamo eh' ancor oggi si stanno.

Per il che parendoli essere ne l'onor gravati, si mosse fra loro l'antico Culiseo e chiese la ricompensa di tale ignominia in questo modo: « Con ciò sia che a noi non sia l'alta prudenza nascosta e 'l sottil conoscimento di voi tutti, padri e madri, io non mi affaticherò in dimostrarvi la nostra vergogna, send'io certo che per voi stesso conosciate quanto sia grande, avendoci voi posti nel luogo ove noi siamo; nel quale, poscia che per bene universale e stabilimento del nostro stato ci avete messi, ancora che molto ci seguisse, siamo contentissimi di stare quando noi veggiamo che voi da l'altra parte con giusto occhio vogliate por mente ai nostri danni, ed esser quelle inverso di noi che per voi saremo, maggiormente ove concorre l'utile commune.

Questo dico perché, considerata la natural miseria nostra e la poca attitudine, a tutte le altre cose vogliamo esser partecipi andando con le potte salvo al partorire; e noi in cambio di questo ci vogliamo ubligare a dovervi in tutti i casi e tutte le necessità vostre occorrere.

E ogni volta che ciascuna di voi si vorrà far fottere, noi ci obligamo a starvi sottoposti e aiutarvi e, occorrendo, prestarvi de le nostre ragioni; e intorno a questo ho pensato che noi vi ce porremo tanto accosto, quanto è grossa una carta o manco, accioché nei vostri bisogni volendovi di noi servire abbiate il soccorso vicino.

E inoltre vi accommodaremo de la stanza nostra, accioché quando voi aveste in casa il marchese o qualche altro forestiero, tal che le vostre camerucce fusseno piene, voi non abbiate a mettere il cazzo a dormire a lo scoperto; e così vi saremo rifugio e ne le necessità un soccorso certo e sicuro; e per la propinquità tanta che sarà infra di noi, se 'l cazzo in casa nostra farà giuoco o cosa alcuna piacevole, sarà agevol cosa che voi ogni cosa sentiate e così ne potrete prendere il medesimo solazzo.

Sì che per tutte queste cose voi non vi devete torre di dietro da questa convenzione, poi che per uno breve dispiacere voi ve ne acquistiate tanta commodità: il che se a voi non piacerà, penso ch'ancora non piaceranno le altre cose a noi, che con nostro danno si sono ordinate.

Da l'altra parte voi cazzi, quali noi abbiamo di aver per compagni, accioché al nostro compagno non abbiamo da esser servitori, e così con il primo errore de l'aver il più vil luogo si abbia d'aggiunger quest'altro di parer vostri schiavi, non vogliamo per conto alcuno che mai nessun cazzo possa entrare nel culo che sarà accompagnato seco, altramente pensiamo di trovare altro modo di acconciare i fatti nostri. E pensate promettendoci questo così osservarci, e pensando di non attenderci questo di dircelo, altramente noi faremo il parer nostro di trattare così voi come conosceremo di essere trattati da voi; e così per lo contrario pensatevi che, ove per compagni e fratelli ci vogliate, noi per compagni e fratelli carnalmente abbiamo da tener voi ».

Questa ultima parte de le parole del superbo Culiseo piacque poco ai cazzi, e fu tra loro gran bisbiglio di non privarsi di tanto piacere e di tanta commodità, quanta gli pareva il servirsi di quel culo che con essi fusse stato posto. E ristrettosi insieme ne fecero grande e segreto parlamento, del quale presero i culi molta suspizione, e dubitarono forte di tradimento, né mai si fidarono de' fatti loro, pigliando sospetto che infra di loro non si fussero accordati di rompere un tratto i patti ed entrarli in casa sprovedutamente. E di qui viene eh'ancor oggi tutti i culi stanno chiusi e tanto serrati, come quelli che vedendosi il cazzo appresso e dubitando del fatto loro, temono di non esser colti a l'improvviso da lui e perdere le loro ragioni, e tanto più quanto il più de le volte il cazzo sta volto verso lui.

*Perché subito che l'uom ha pisciato stringe il culo. Perché pisciando si tirin le correggie.*

E di qui causato che, subito che tu hai pisciato, la prima cosa che tu faccia stringi il culo, imperoché generandosi il vento per il moto de le interiora nel budello gentile, temendo il culo che 'l

cazzo ne l'aprire per cacciare fuori non entri, aspetta ch'ei sia occupato nel pisciare e allora il manda fuori.

E di qui segue che 'l più de le volte, pisciando, si tira una correggia, e sentendo poi il culo che 'l cazzo ha pisciato e non ha altra faccenda subito si stringe; e così sempre, subito ch'ei lo vedesse pisciare, s'apre. E imperoché alcuna volta il molto vento raccolto lo sforza d'aprirsi quantunque il cazzo non pisci, ei si sforza mandarlo fuori con un suono e con rumore grande, accioché il cazzo sbigottito da quello strepito non ardisca appressarvi; e di qui viene il rumore che noi sentiamo nel trare de le coreggie. Ben è vero eh'alcuna volta le manda fuori tacitamente: e tutto lo fece ad arte e con ingegno, accioché del suo aprimento non si accorga 'l cazzo e, ccorgendosene, quello entrasse dentro contra quelli patti e capitoli, i quali quantunque duri paresseno ai cazzi, nondimeno constretti dagl'infiniti prieghi de le potte s'accordarono a quanto piaceva ai culi. E di là è causato ch'ogni volta che la potta si vuole far fottere, la prima cosa si pone il culo sotto.

SODO - A questo, Arsiccio, tu mi perdonerai, io non posso star quieto, imperoché non è vero ch'ogni volta si recchi il culo sotto, perché secondo ch'io ho visto in un'operetta chiamata *La Cortigiana*<sup>28</sup>, ove si pongono infiniti modi di fottere, trovo che 'l più de le volte il culo sta di sopra.

*Perché il culo stia sotto la potta.*

ARSICCIO - Io tel confesso, Sodo; e dirotti perché gli adiviene questo. Prima tu sai che chi fa può disfare, non pregiudicando a persona; e però se la potta e 'l culo s'accordano a rompere il patto antico, e' non è meraviglia: e quando l'uno e l'altro n'è contento, non si può dire patto rotto.

Dipoi coteste sono cose moderne fatte e trovate dapoì che i cazzi e culi e le potte furono private di sapere parlare e fare i fatti loro; ma io ti parlo de le cose antiche, secondo le quali era

---

<sup>28</sup> Probabilmente *La puttana errante* dell'Aretino

un altro modo di vivere, e potevasi allora fottere a la scoperta ed era somma lode; dipoi furono i fottisteri sbanditi, scacciati e proibiti. E di qui vediamo oggi che ciascuno che fotte s'ingegna di farlo segretamente e di nascoso.

*Perché l'uomo non voglia esser visto a fottere. Perché fottendo si dia la lingua.*

E da questa ragione vogliono alcuni che venga il mescolare le lingue che noi facciamo in quella cosa del fottere, quasi che l'una lingua lighi l'altra e che li dia promissione di tenere le cose segrete. Ma questa è altra materia, e se noi volessimo parlar degli effetti causati dal mutamento de le cose, sarebbe uopo di più d'una settimana, perché lo insaziabile appetito de l'uomo non si è mai ristretto d'andare investigando nuovo modo ai suoi piaceri, fra i quali si è molto affaticato ne le cose del fottere, fottendo a balestruccio, a gambe in collo, a la turchesca, a succhiello e altri modi sforzati e disastrosi.

E però lasciando questi ti dico che quelli antichi patti e convenzioni fra le potte, i cazzi e i culi furono quelle che hai udite di sopra, da le quali, per quanto si legge nel battistero del convento di San Francesco, rare volte si partirono se non per qualche necessità o altro caso strano. E sappia che quantunque gli fusse tolta l'autorità e l'amministrazione sopra l'altre cose, nondimeno non gli fu tolto il conoscer le cose appertinenti infra di loro; e conoscesi oggi ancora la forza che ebbe la fede data da la potta al culo, imperoché tutto il dolor del parto, quantunque grande sia, sempre ha tolto sopra di sé; né manco ha mancato il culo de le sue promesse, poiché sempre ha aiutata e ha abilitata la potta in farli di sé coppia.

E per la sua osservanza viene che la potta poi par tanto larga, perché il culo si converte in potta, il che se non fusse, ella parrebbe altrettanto più stretta che non è. E che sia il vero tu sai che, lamentandosi Guasparuolo che la Cecca sua moglie aveva sì smesurata potta, le fu insegnato da una vicina che ella si mettesse una pera papale in culo, imperoché, tornando il culo

a la sua misura, la fica doventerebbe tanto minore; il che ella fece molto spesso.

Il marito, trovata la potta a Cecca ristretta, credendo che per se stessa si fusse rinchiusa, la fotteva più spesso, tal che gli accadé una volta fra l'altre, o fusse avvenuto che di sopra vento venisse o altra cosa, la pera uscì fuori e la fica se ritornò a la sua smisurata grandezza.

E fummi detto che, trovando il marito con la moglie quella pera, domandò a la Cecca donde fusse uscita. La Cecca gli disse che l'avea portata quella sera a letto per confortarsi alquanto doppo quel fatto; il marito la prese e, dicendo ch'egli aveva più bisogno di conforto di lei, se la cominciò a mangiare, e la Cecca se diede a ridere.

Guasparuolo, volendo sapere di che ella rideva, intese come la pera ch'ei mangiava era stata forse un mese in culo a la moglie per far la fica minore, di che egli fu per recere le budella. Dipoi, sopra di questo fatto pensando, pare ch'egli dicesse a la moglie che non si mettesse più pera in culo, ma che lasciasse fare a lui, che ci provvederebbe in miglior modo; e da quella ora in su sento che la Cecca fu fottuta in culo, di che ella prese grandissimo piacere.

*Perché sia che le donne avezze ad esser fottute in culo non vogliano poi essere fottute in potta. Perché le donne che hanno partorito per tre dì non possono cacare.*

E insomma egli aviene a tutte le donne, perché il culo è la sua fica minore. E di qui è che quelle che vi si avezzano, non vogliono essere fottute se non in culo, perché a quel modo elle toccano il cazzo, di che elle sono tutte vaghe, da tutti i canti, dove essendo fottute dinanzi non tocca se non duo lati; e insomma poi tutto va in corpo. E di qui è che maggior parte de le donne stanno doppo il parto tre o quattro dì che non possono cacare, perché il loro culo si è convertito in potta, tal che inanzi che vi ritorni dura qualche fatica.

Queste cose t'ho dette, Sodo, intorno a renderti le ragioni perché i coglioni non entrano mai in culo, quale questa sera tu

non sapevi. E se un'altra volta vorrai sapere la guerra de le potte e lo accasciamento del cazzo, le quali cose furono gran tempo, te la dirò poi a tua posta.

SODO - Io ti prego, Arsiccio, che tu faccia fine di grazia, perché ho troppo sonno, né mai più durai tanta fatica a star desto quanto da un pezzo in qua che questa tua chiacchiarata m'ha cominciato a rincrescere.

ARSICCIO - Tu hai ragione, Sodo ; ma dimmi, vogliamo noi lasciare i cazzi e le potte e i culi nel senato ch'essi ancora non possano andare a dormire?

SODO - None, ma caviamogli presto.

ARSICCIO - No, no, bada pure a dormire a tua posta. Lasciamoli pur stare, che potrebbero far questa notte qualche bella cosa, che ci darà materia di chiacchierare doman da sera. Buonanotte.

\* \* \*